

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXV — Vol. XXIX

Domenica 13 Novembre 1898

N. 1280

SULLA FINANZA ITALIANA

Attendiamo con una certa impazienza che il Governo abbia occasione di esporre il suo programma finanziario, perchè se quello che lascia trasparire la stampa officiosa fosse vero anche in parte, si dovrebbero avere delle novità. A buon conto sembra assodato che il consuntivo 1897-98 si sia chiuso con una diecina di milioni di disavanzo, il che, a vero dire, sarebbe abbastanza confortante, date le spese per i tumulti di maggio e date le perdite per il mancato dazio sul grano. Però sarà bene aspettare che il consuntivo sia effettivamente pubblicato e di avere sott'occhio le cifre, per formarsi un chiaro concetto dello stato delle cose. In quanto all'esercizio in corso, non sono noti che elementi troppo incompleti per farsi un preciso giudizio del come vanno le cose, ma sembrerebbe che, sulla base del bilancio preventivo, non vi sia gran che a temere. Soltanto non può a meno di impensierire una certa tendenza, che non si è ancora bene determinata, ma che tuttavia ingombra l'aria e quasi si lascia fiutare come una burrasca che si avvicini: la tendenza cioè di allargare le spese. Prima la Marina sembrava richiedere un non piccolo rinforzo di diecine di milioni; poi, nei viaggi dei Ministri nel mezzogiorno, si fecero promesse che implicherebbero spese non piccole; infine, le divergenze sorte tra il Ministro delle Finanze ed il suo Sottosegretario, lasciano sospettare che il Governo sia disposto a far debiti per aumentare le dotazioni di certi servizi.

Contro tale sintomatica tendenza, a Milano si è alzata una voce autorevole, quella dell'on. Colombo, per raccomandare la perseveranza nelle economie, per mostrare i pericoli che deriverebbero da un aumento del debito pubblico, per far risaltare la necessità di mantenere e rafforzare il pareggio del bilancio. La accoglienza che da alcuni organi officiosi ebbero le raccomandazioni del deputato di Milano, lascierebbe supporre che nelle sfere governative sia tornato ostico quel richiamo alle vere condizioni del paese; ma noi persistiamo a credere che l'on. Vacchelli non possa esser disposto a compromettere la sua fama di uomo rigido e tenace, permettendo che in qualunque modo venga variata la politica finanziaria che da qualche anno era abbastanza rigorosamente seguita.

Siamo convinti che un qualunque atto del Governo che, anche colla maggiore buona volontà, tendesse a mostrare la disposizione di accrescere il debito e di allargare la spesa, farebbe una pessima impressione, specie sui mercati esteri, dove si ammirano

bensi gli sforzi degli italiani per rimettere in buon ordine il loro bilancio e la loro economia, ma si mostra poca fiducia nella loro perseveranza e si teme che con troppa leggerezza si possa perdere con un solo colpo di testa quel vantaggio che in questi ultimi anni si è conseguito al prezzo di grandi sacrifici.

Comunque, il Governo ancora non si è esplicitamente dichiarato per una finanza meno dispendiosa, e non gli faremo il torto di credere che certi articoli di giornali, che evidentemente ricevono dirette comunicazioni dai Ministeri, rappresentino veramente un intendimento del Gabinetto di mettersi, perciò che riguarda la finanza, su di una via molto pericolosa.

Non dividiamo il pensiero dell'on. Fortunato, che, allo stato attuale delle cose, in materia di finanza non vi sia nulla da fare; meno ancora dividiamo il concetto dell'on. Saracco che un tentativo di riforma tributaria metterebbe in grande scompiglio le entrate dello Stato; noi crediamo che mai come al presente momento sia evidente la urgenza di dar mano alle riforme tributarie più radicali, e queste riforme, se compiute colla dovuta prudenza, non temiamo che recherebbero nocimento alla finanza dello Stato. Sarebbe quindi accolta certamente con favore la dichiarazione che facesse il Ministero di volere affrontare la questione di una graduale riforma dei tributi. Però l'argomento è tra i più ardui e non vediamo ancora negli atti del Governo quella energia e quella risolutezza, che sarebbero indispensabili quando volesse veramente tentare una profonda sistemazione del sistema tributario.

Frattanto pochi giorni ci separano dalla apertura della Camera, e quindi nel discorso della Corona, che, speriamo, non si limiterà a vaghe frasi, in cui, poichè si promette molto, si sa di poter poco mantenere, — si avrà, senza dubbio, occasione per dare un primo cenno degli intendimenti del Governo; seguirà poi la presentazione dei progetti di legge di indole finanziaria, e l'on. Vacchelli dovrà nella prossima esposizione finanziaria dire qualche cosa di più preciso.

Certo è che se il Ministro avesse in animo di aumentare le spese e di coprire i disavanzi con accensioni di debiti, non potrebbe trovare appoggio nel paese, il quale ormai è istruito che non solo quelle maggiori spese deve pagarle, ma che gli si fanno pagare nel modo meno razionale possibile. Ciò che paga il contribuente italiano è già troppo; convien quindi per primo canone finanziario affermare il proposito di non farlo pagare di più. Se questo canone seguirà il Ministero, avrà certo con lui la pubblica

opinione; ma se la sua tendenza si mostrasse diversa, è probabile che non avrebbe con sé che l'appoggio di quella stampa che ha buone ragioni per amare le grandi spese.

LA POLITICA DELLO SCONTO

Egregio Collega,

Mi permetta di osservare come l'*Economista* nell'accusarmi di contraddizione ha confusi tra di loro due fatti essenzialmente distinti, ed ha applicate allo stesso ordine di cose, due mie opinioni, che riferendosi a cose diverse possono facilmente differire. E se le chieggo cortese ospitalità, non è tanto per il fatto personale in sé, quanto perchè si tratta di argomento della più grande importanza scientifica e pratica per bene regolare quella che io chiamo *politica di sconto*.

I due fatti, distinti, che l'*Economista* insieme ha confusi sono; 1° l'interesse normale del capitale in un paese, la cui misura minima è per lo più indicata dal corso del consolidato e di altri titoli di prim'ordine; 2° il saggio *temporaneo* dello sconto da parte delle *Banche d'Emissione*, inteso a difendere le riserve metalliche o almeno a temperare in un dato momento il rialzo del cambio.

Che si tratti di due fatti essenzialmente distinti, lo vede chiunque osservi quanto accade oggidì. Ai corsi attuali il consolidato inglese è capitalizzato alla borsa a 2,52 per cento; lo sconto della Banca d'Inghilterra è al 4 per cento: rapporto come 100 a 154. Il consolidato tedesco si capitalizza a 3,18 per cento; lo sconto della Banca dell'Impero è al 5 $\frac{1}{2}$: rapporto come 100 a 177.

Eccole adunque due tra i maggiori paesi d'Europa, che le presentano appunto quel fenomeno ch'Ella ritiene impossibile, di « capitale a buon mercato e di alto saggio dello sconto »: il che significa che le mie osservazioni erano basate sui fatti e sulla realtà delle cose assai più di quelle dell'*Economista*. Aggiungerò anzi che ormai la pratica insegna che se si vuole avere un interesse basso normale del capitale in un paese, bisogna, quando occorre, aver l'energia di elevare presto e fortemente il saggio dello sconto delle Banche d'emissione.

Nè si potrebbe citare in contrario l'esempio della Francia, dove il consolidato è a 2,94 per cento e lo sconto della Banca al 5. Lo sconto della Banca di Francia al 3 si intende in carta od in argento rinviato di fronte all'estero; chi desidera oro (come lo danno le Banche d'Inghilterra e di Germania) paga ancora un premio che talvolta è salito fino all'11 per mille. Col premio attuale del 6 per mille, lo sconto a tre mesi alla Banca di Francia per carta internazionale è del 5,40 per cento all'anno, e quindi più elevato di quello delle Banche di Londra e Berlino cioè nel rapporto di 100 a 184. Quindi anche l'esempio di Parigi conferma la mia tesi.

Si è appunto perchè da molti anni ho dato al problema « la necessaria ponderazione » che non mi sono lasciato indurre in errore da apparenze superficiali o da confusione di fenomeni economici diversi.

Benchè alla lunga siano fra di loro correlativi, l'interesse normale del capitale e il saggio delle Banche d'emissione, come cose distinte, sono rego-

lati da fattori diversi. L'interesse del capitale è il risultato del complesso delle condizioni economiche e politiche di uno Stato e varia lentamente; il saggio dello sconto delle Banche d'emissione è influenzato, ad ogni momento, soprattutto dalle condizioni monetarie interne ed estere di un paese e spesso ha oscillazioni frequenti. La sola Banca di Francia si sforza (senza riuscirvi) di mantener pressochè costante il saggio dello sconto, ma varia quasi ogni giorno il premio sull'oro, il che può essere anche peggio.

Veda, adunque, come non v'ha alcuna contraddizione fra le opinioni da me manifestate nella *Nuova Antologia*. In « Politica di lavoro » studiando le condizioni permanenti della prosperità economica di un paese, ho riconosciuto per l'Italia la necessità di una finanza più forte e di una migliore organizzazione della circolazione e del credito, affinché l'interesse normale del capitale tenda a scendere nell'industria e nell'agricoltura; nel che spero Ella converrà di buon grado con me. E come mezzo necessario vi annoverai pure (pagg. 738) una *corretta politica di sconto*, il che venne dall'*Economista* dimenticato. Nel recente articolo, « sopra il rialzo del cambio », studiando un problema del tutto diverso, riconobbi la necessità di combattere l'errore così fatale all'Italia di un basso saggio di sconto da parte delle Banche d'emissione (ed è di queste e non delle altre che feci parola) in tempi di arbitraggi a noi sfavorevoli o di burrasche monetarie.

Pur troppo dopo tanti errori di credito, di circolazione e di politica monetaria commessi dal nostro paese, il ritorno alla via buona non può essere che graduale e difficile. Possono anche apparire necessari dei temperamenti: e l'invocata libertà del saggio dello sconto non può essere accordata alle Banche che quando queste abbiano ripreso il baratto dei biglietti o alla pari o con premio. Ma appunto per ciò stimo più necessario che un giornale autorevole come l'*Economista* non si lasci indurre in errore sopra i termini fondamentali di due problemi essenzialmente distinti. Giova che tutti concorriamo a costituire in paese una corretta opinione circa le funzioni essenziali delle Banche d'emissione e circa la necessità di una politica di sconto regolata secondo la necessità del mercato monetario e del corso dei cambi. Perchè è assurdo credere che tutta Europa sbagli e che soli noi siamo i sapienti!

Mi permetta assicurarla che in questa questione non solo ebbi sempre « idee chiare e coerenti », da me apprese negli studi e nella pratica compiuta in Inghilterra, ma che mai mi sono lasciato per un solo momento fuorviare da qualsiasi considerazione di « opportunismo ». Per una corretta e vigorosa politica di sconto, alla quale mi pare che anche l'*Economista* propenda, — del che vivamente mi feliciterei — ho combattuto per quasi vent'anni nella stampa, nei discorsi alla Camera, negli articoli dell'*Antologia*, di cui mi permetto soprattutto ricordare quello del novembre 1889, in cui trattai distesamente del problema. Ma per carità, non confondiamo lo sconto delle Banche d'emissione, che è il regolatore, con l'interesse normale del capitale, che solo in parte ne è effetto!

Se l'Italia avesse compresa e praticata una politica monetaria sana, avremmo evitati i funesti errori del 1885 e del 1889, da me indarno ma tenacemente denunciati, come non avremmo visto oggi

ribassare lo sconto mentre il cambio sale. E tutte le debolezze di questa politica monetaria, gli sconti bassi e di favore, mentre l'arbitraggio di borsa ci depaupera, Ella li vedrà da me costantemente confutati nella *Nuova Antologia* del novembre 1889, gennaio 1891, maggio 1893, fino ai più recenti scritti da Lei ricordati.

Nel ringraziarla di molte cortesie parole che Ella ha pure avute a mio riguardo, mi permetta di esprimerle l'augurio di poter d'ora innanzi lavorare concordi nel distruggere gli errori e i pregiudizii che in Italia ancora impediscono l'adozione di una savia politica di sconto.

Mi creda

Suo Dev.mo

MAGGIORINO FERRARIS.

A questa lettera che ci dirige l'on. M. Ferraris aggiungiamo alcune considerazioni per chiarire bene la questione e il nostro pensiero; e saranno considerazioni affatto obbiettive, perchè rilevando quello che ci parve una contraddizione tra i due articoli dell'on. M. Ferraris, non abbiamo avuto altro intendimento se non quello di discutere su argomento molto importante per il paese e intorno al quale ci sembra che vi sia una grande confusione di idee.

Ci affrettiamo a dire che la lettera dell'on. M. Ferraris sposta la questione, ma lascia ancora in noi il dubbio che, malgrado la nota sua competenza, il desiderio del bene prossimo lo sospinga, senza che se ne renda esatto conto, per due vie che sono inconciliabili.

A buon conto mettiamo bene in sodo due premesse:

1.° La Banca d'Inghilterra e la Banca di Francia alzano il saggio dello sconto e la seconda aggiunge un premio per il baratto dei biglietti in oro, il che sotto un certo aspetto equivale ad un aumento del saggio dello sconto, per difendere le *loro proprie riserve metalliche*; così diminuiscono le cambiali in portafoglio, diminuiscono la circolazione dei biglietti e quindi il baratto. — Niente di tutto questo possono fare gli Istituti di emissione italiani perchè non barattano i loro biglietti in moneta metallica, nè in grande nè in piccola quantità, nè con l'alto nè col basso saggio dello sconto. — I due fatti quindi non soffrono tra loro paragone perchè si svolgono in condizioni così diverse da mutarne totalmente lo scopo e la funzione.

2.° La Banca d'Inghilterra e la Banca di Francia ordinariamente mutano il saggio dello sconto prevenendo o seguendo le mutazioni del saggio stesso sul mercato libero; così che si prevede un rialzo del detto saggio delle Banche quando quello del mercato libero sale, si prevede che le Banche lo diminuiscono quando scende sul mercato libero. E se in un dato momento tra il saggio di sconto bancario e quello del mercato libero vi è una differenza, tutti comprendono che non può essere durevole, perchè altrimenti le Banche perderebbero tutta la loro clientela se scontassero a un prezzo di molto più caro a paragone del mercato libero, la perderebbe il mercato libero se contro le Banche mantenesse un alto saggio di sconto.

Anche questo fatto non è completamente applicabile alle condizioni nostre. Gli Istituti di emissione hanno un portafoglio ridotto ormai a cifra così piccola, in causa del limite della circolazione e delle

immobilizzazioni e di altre ragioni che non andremo annoverando per motivi facili a intendersi, che di poco potrebbero aumentare la entità del loro sconto e quindi mentre una grande restrizione renderebbe addirittura vuoto il loro portafoglio, la maggiore espansione di esso viene limitata dalle cause suaccennate.

Queste due premesse ci permettono di osservare quindi che se gli Istituti di emissione aumentassero il saggio dello sconto non potrebbero farlo come la Banca d'Inghilterra o quella di Francia per difendere le loro riserve, le quali sono intangibili; — e d'altra parte la maggiore e minore espansione del loro portafoglio avrebbe una limitata influenza in quanto non potrebbe avere che oscillazioni poco ampie per determinare un sensibile movimento nel mercato.

A nostro avviso, quindi, il saggio ufficiale dello sconto in Italia dovrebbe avere due obbiettivi diversi: il primo trascinare gli altri Istituti ed i banchieri ad aumentare il saggio dello sconto libero, non temendo più la concorrenza degli Istituti di emissione; — il secondo di rincarare il prezzo del denaro, invogliando così il capitale estero a cercare impiego in Italia, e con ciò stesso determinando un miglioramento nella situazione monetaria.

Non sappiamo se abbiamo reso chiaramente il concetto nostro, ma vogliamo dire: — se gli Istituti di emissione portassero il saggio dello sconto al 7 od all'8 per cento; il mercato libero a poco a poco seguirebbe gli Istituti stessi molto da vicino; e nello stesso tempo gli Istituti esteri, che non possono impiegare che al 4 od al 5, invierebbero i loro capitali in Italia per lucrare della differenza e con ciò stesso si determinerebbe una diminuzione dell'aggio.

E si noti che appunto il fatto che le Banche estere aumentando il saggio dello sconto difendono le *loro riserve*, mentre in Italia le riserve metalliche degli Istituti non hanno bisogno di difesa alcuna essendo intangibili perchè non è ammesso il baratto, fa sì che mentre la *politica dello sconto* in Inghilterra ed in Francia (qui con aggiunta del premio sul baratto in oro) è rivolta a seguire il movimento delle riserve ed a moderarlo, e quindi è continuamente oscillante, secondo che vi sia importazione od esportazione d'oro; in Italia non vi sarebbe motivo di mutazioni nel saggio dello sconto se non nei casi in cui esso rimanesse al disotto di quello delle Banche estere e minacciasse quindi di perdere la sua funzione di eccitamento al capitale estero ad impiegarsi in Italia. — Se cioè il saggio ufficiale italiano fosse al 6; dovrebbe rimanere (fino a che le nostre condizioni economiche e monetarie non fossero radicalmente mutate) a tale altezza, anche se il saggio di sconto delle Banche estere oscillasse dal 2 al 4 od anche al 5; dovrebbe alzarsi quando quello estero si avvicinasse al nostro, per mantenere sempre una notevole distanza. E perciò, tranne pochi casi, si dovrebbe stare sempre tra il 6 ed il 7 per cento. Diamo queste cifre a solo motivo di esempio.

Non possiamo bene rilevare dagli scritti dell'on. M. Ferraris se siamo d'accordo nel considerare in questo solo modo rispetto all'Italia la funzione di un saggio elevato dello sconto; in certi momenti vedendolo citare le Banche di emissione estere, ne dubitiamo; ma crediamo che se non lo è stato o se non lo è, riflettendo sulle differenti condizioni dei paesi, si metterà d'accordo col nostro modo di vedere.

Ma se l'on. M. Ferraris accetta queste premesse, e ci pare impossibile che ciò non sia, viene allora evidente e flagrante la contraddizione che abbiamo rilevata tra il *denaro a buon mercato* e l'*alto saggio dello sconto*. — La distinzione che l'on. M. Ferraris tenta di fare tra *interesse* e saggio dello sconto non regge affatto per evitare la contraddizione stessa. L'interesse del debito pubblico segna il grado di fiducia che gode lo Stato o, se si vuole, la remunerazione che il pubblico è disposto ad accettare per prestare i suoi denari allo Stato. A determinare tale grado di fiducia entrano elementi complessi di varia natura, che nulla o poco hanno che fare col denaro *a buon mercato* « destinato a ravvivare le stanche forze produttrici e ridestare le energie latenti ed assopite della economia nazionale. » La produzione, il commercio, l'agricoltura non hanno bisogno che la rendita sia alta, cioè più mite l'interesse del debito pubblico, ma avrebbero piacere di trovare a buon mercato il denaro per impiegarlo nella industria loro e perciò a un basso saggio dello sconto; e saremmo disposti a desiderarlo noi pure questo denaro a buon mercato, se la esperienza e la riflessione non ci avessero mostrato ormai troppo chiaramente che il vantaggio momentaneo di un basso saggio di sconto nelle condizioni attuali d'Italia, si paga poi troppo duramente con sacrifici di altro genere, come sono l'aggio, il corso forzato e le crisi industriali.

A nostro avviso quindi è erroneo l'ammettere la possibilità che l'Italia, nel disordine economico in cui si trova, e nel quale sempre più si ingolfa per la scarsa saggezza dei suoi governanti, possa avere il denaro a *buen mercato*; e far credere alla nazione la possibilità di questo vantaggio è creare colpevolmente una illusione. Allo stesso modo che la nostra scarsa coltura tecnica ci obbliga a maggiori dispendi nelle industrie, che la nostra inesperienza economica ci conduce a perdite colossali, le condizioni generali richiedono anche che il capitale che si avventura all'alea delle industrie sia altamente remunerato, cioè *sia caro*. Vuol dire che quello stesso utile finale che negli altri paesi si ritrae con un determinato lavoro, noi non possiamo ricavarlo che colla sobrietà e col maggior lavoro; la sobrietà per ora non manca, il maggior lavoro lascia ancora qualche cosa a desiderare per essere raggiunto.

Tutto il resto è illusione; non abbiamo sentito qualche anno fa proporre che la legge sul credito fondiario stabilisse che il saggio d'interesse delle cartelle fosse del 2 1/2, affinché la agricoltura potesse avere a buon mercato il danaro? Il proponente non pensava nemmeno al rapporto che passa tra il prezzo delle cartelle fondiarie e l'interesse del danaro!

Noi continuiamo quindi a mantenere il nostro concetto: — il saggio dello sconto degli Istituti di emissione deve essere libero, perchè lasciarlo all'arbitrio del Governo vuol dire mantenerlo basso artificialmente; agli Istituti di emissione il Governo non permette di alzare il saggio dello sconto quanto sarebbe conveniente per una larga e bene intesa politica monetaria (abbiamo anzi avuto dei Ministri che assumendo il portafoglio vollero essere salutati da un ribasso del saggio dello sconto e trovarono compiacenti gli Istituti); allora gli Istituti vogliono almeno che lo sconto sia tanto basso da assicurare loro una certa cifra di portafoglio e perciò domandano nel loro interesse, e contro l'interesse generale, la facoltà di fare sconti di favore. E si noti bene,

che la resistenza del Governo a concedere i ribassi dimostra da una parte che è convinto che sarebbe puerile che in Italia il saggio dello sconto fosse al due od al tre, dall'altra che non ha il coraggio di portarlo al 6 od al 7, e lo mantiene apparentemente al 5 procurando al paese ed agli istituti gli inconvenienti di tutti e due i sistemi.

Con ciò crediamo di avere spiegato bene il concetto nostro e se l'on. M. Ferraris non è del nostro parere siamo sicuri che metterà a contributo la sua dottrina e la sua esperienza — delle quali non abbiamo mai dubitato — per indicarci dove sia l'error nostro.

LA RIFORMA DEI TRIBUTI LOCALI ¹⁾

IV.

L'attuale distribuzione del carico tributario.

Per vedere come siano attualmente distribuite le imposte comunali, basta prendere in esame quei tributi che hanno veramente importanza finanziaria e che per essere generalmente applicati permettono di istituire confronti completi e razionali. Sarebbe ozioso e inconcludente ragionare sulla distribuzione del carico tributario che deriva dai diritti di peso e di misura, di appalto di banchi per fiere e mercati, dalle tasse scolastiche e simili; per quanto vi possano essere anche in questa materia dei diritti fiscali comunali delle sperequazioni e delle anomalie dannose e deplorevoli, si tratta sempre di tasse, nel senso scientifico della parola, aventi scarsa produttività e pienamente giustificate. Il Conigliani, partendo pure da questo concetto, limita le sue ricerche sulla distribuzione del carico tributario alle imposte veramente tali; cioè alle sovraimposte sui terreni e i fabbricati, al dazio consumo, alla imposta sul bestiame e a quella di famiglia e finalmente alla imposta di macellazione. Ed egli, tenendo conto non della reale loro incidenza, nè dei caratteri effettivamente dati loro dalla legge, ma solo di quelli che nella intenzione di queste dovrebbero assumere, così le raggruppa: forme di tassazione *diretta reale* (sovr'imposte e tasse sul bestiame agricolo, sulle bestie da tiro e da soma e sugli esercizi e rivendite) — forme di tassazione *diretta personale e generale* — (imposta di famiglia e sul valor locativo) forme di tassazione *generale indiretta* (dazio consumo e tasse di macellazione).

Or bene, la statistica ufficiale sui bilanci comunali preventivi pel 1895, ci offre modo di conoscere i proventi di ciascuna di quelle imposte, così pel complesso dei Comuni del Regno, come per Comuni Capoluoghi di Provincia, per Comuni chiusi e per Comuni aperti, ed anche di distinguere quelli chiusi nelle 4 classi in cui sono suddivisi per ragione di tariffe daziarie, e se aperti secondo che sono o no Capoluoghi di Provincia, Circondario o Distretto. Così, avverte il prof. Conigliani, la distribuzione del carico tributario può esser fatta oggetto di esame, ponendola in confronto approssimativo colla distribuzione delle varie forme di ricchezza. Infatti i Comuni Capoluoghi di Provincia e quelli chiusi

1) Vedi il numero precedente dell'*Economista*.

di 1^a e 2^a classe (cioè con popolazione agglomerata di più di 20,000 abitanti) rappresentano i centri urbani più importanti ove la ricchezza immobiliare urbana ha importanza maggiore, ove si raccoglie una parte ingente della ricchezza commerciale e industriale, in cui sono attratti i possessori di grandi redditi desunti da fonti lontane, e in cui infine hanno sede prevalente le classi economicamente improduttive (capitalisti non imprenditori, professionisti ecc.); i Comuni di terza classe, e in minor grado quelli di quarta e i Capoluoghi aperti possono ritenersi ancora come sedi di ricchezza commerciale, industriale e immobiliare urbana, sebbene in quelli

prevalga già la ricchezza fondiaria e abbia importanza piccola la ricchezza delle classi improduttive: i Comuni aperti non Capoluoghi hanno infine carattere quasi esclusivamente agricolo, essendo quindi trascurabili i redditi mobiliari e personali di classi produttive o improduttive. Tenendo presenti queste qualità economiche delle varie specie di Comuni e la natura delle varie categorie di imposte locali, il giudizio sul sistema tributario attuale può derivarsi con facilità e sicurezza maggiore. — Vediamo, adunque, come secondo le varie classi di Comuni si distribuivano le imposte comunali nel 1895 (in milioni e decimi di milioni):

IMPOSTE	Tutti i Comuni	Capoluoghi di Provincia (N. 69)	COMUNI CHIUSI				Tutti i 345 Comuni chiusi	COMUNI APERTI		
			di 1 ^a classe (N. 14)	di 2 ^a classe (N. 49)	di 3 ^a classe (N. 167)	di 4 ^a classe (N. 115)		Capoluoghi di Provincia, Circondari o Distretto	Non Capo- luoghi	Tutti i 3913 Comuni aperti
<i>Reali immobiliari:</i>										
Sovrimposta terreni.	79.2	5.4	22.2	7.5	10.3	4.7	44.7	6.6	78.7	85.3
» fabbricati.	50.8	27.3								
<i>Reali mobiliari:</i>										
Sul bestiame.	14.9	1.7	0.9	0.3	1.3	0.5	3.0	0.4	11.5	11.9
Di esercizio e rivendita. . . .	5.7	1.8	1.4	0.4	0.6	0.2	2.6	0.3	2.8	3.1
<i>Indirette sui consumi generali:</i>										
Dazio di consumo	152.1	101.1	76.5	2.5	27.6	3.8	133.9	2.2	16.0	18.2
Imposta di macellazione. . . .	4	3.4	2.5	25.0	0.6	0.1	3.7	—	0.4	0.4
<i>Dirette personali:</i>										
Sul valore locativo	1.7	0.9	0.7	0.2	0.1	0.1	1.1	0.1	0.6	0.7
Di famiglia.	21.9	3.4	1.6	1.1	1.5	0.6	4.8	0.8	16.4	17.2

Il prospetto surriportato mette in luce vari fatti che il nostro autore così indica: Nel sistema delle imposte reali si può constatare uno squilibrio enorme fra la tassazione della ricchezza immobiliare e quella mobiliare; appena il capitale agricolo cade sotto una tassazione indiziaria di qualche importanza per mezzo dell'imposta sul bestiame; i miseri proventi dell'imposta d'esercizio e rivendita, che derivano quasi sempre dalla industria e dal commercio minuto e rare volte si estendono fino agli esercizi maggiori, non possono certo costituire una sufficiente tassazione reale del capitale mobile; per quasi 3/4 poi questi proventi sono derivati da imprese esercitate nei Comuni di carattere prevalentemente o puramente agricolo; e perciò a una tassazione diretta percossa alla fonte può dirsi sfugga interamente il capitale investito nell'industria e nel commercio non agricolo e specialmente quello relativo alle imprese maggiori che non hanno immediato contatto col consumatore.

Quanto poi alle imposte immobiliari, crede il Conigliani che ci sia una non lieve disuguaglianza di carico, per cui la proprietà fondiaria riesce più che non sia giusto gravata, in confronto di quella urbana; per convincersene, egli dice, basta considerare la tenue cifra della sovrimposta sui fabbricati nei Comuni capoluoghi di Provincia, fra cui pure sono le maggiori città italiane. E' un punto sul quale qualche riserva ci pare necessaria, perchè non crediamo

che il reddito dei fabbricati sia in realtà gravato meno fortemente di quello della terra. E' da considerare che se il contingente dell'imposta sui terreni è rimasto quasi intatto, non ostante le crisi e le vicende economiche, la protezione doganale ha specie negli ultimi dieci anni frenata la diminuzione dei prezzi dei prodotti agrari e d'altra parte la imposta erariale sui fabbricati è andata progressivamente aumentando e con essa, sebbene un po' meno rapidamente, anche la sovrimposta ¹⁾.

Restano le tassazioni generali dirette e indirette; ma queste non possono compensare lo squilibrio di carico nelle tre parti della tassazione reale. Intanto va notato, che più di tre quarti dei proventi complessivi di quelle imposte generali dirette e indirette

¹⁾ La imposta sui terreni nel 1871 diede 128.4 milioni, nel 1896-97: 106.6 milioni, la sovrimposta comunale negli anni corrispondenti gettò 55.6 e 80.6 milioni. La imposta sui fabbricati 50.9 milioni nel 1871 e 88.4 nel 1896-97, la sovrimposta comunale 22.2 nel primo anno e 52.2 nell'ultimo. Complessivamente i terreni pagano il 2 per cento circa di più del 1871; i fabbricati pagano il 92 per cento di più. Vi sarebbe da tener conto della sovrimposta provinciale, ma le differenze proporzionali, non muterebbero gran fatto. L' *Annuario Statistico* non dà le cifre delle due sovrimposte, bensì il loro totale, per questo non possiamo completare il calcolo rispetto al 1871 e al 1897.

è raccolto nei comuni di 1^a, 2^a e 3^a classe e questo non può condurre a ritenere come compensati quegli squilibri, perchè se in quei comuni trova la sua sede la maggior parte della ricchezza immobiliare urbana e mobiliare, ivi è attratta anche una parte grandissima dei maggiori redditi fondiari, cosicchè anche questi sopportano e in misura eguale che non li compensa dell'eccesso di aggravio reale, le tassazioni dirette o indirette applicate in quei centri. E se anche quelle imposte generali servono a colpire quei redditi che per la loro natura sfuggono alle imposte reali (redditi personali derivanti dal lavoro, ecc.) ciò non toglie che in esse si manifestino gravi vizi di distribuzione, perchè non è sui redditi maggiori, capitalistici o professionali, che si riversa il carico maggiore di quella nuova tassazione, è invece sui redditi minori, sul salario dei lavoratori. Infatti — così spiega la cosa il Conigliani — basta rammentare il carattere di progressività inversa che hanno nella loro incidenza le imposte sui consumi necessari e generali per convincersi che la disuguaglianza di trattamento creata a danno dei redditi minori da un complesso di tassazione indiretta con un provento di ben 156 milioni non può essere affatto compensata da imposte

personali dirette, da cui si ricavano appena 23 milioni fossero anche queste (e non lo sono affatto) applicate con alti minimi d'esenzione e con saggi rapidamente progressivi. V'ha di più: quasi l'80 per cento dei proventi delle imposte personali dirette si riferisce ai Comuni chiusi di 4^a classe e ai Comuni aperti, riguarda cioè piccoli centri o comunità sparse di carattere quasi esclusivamente agricolo, in cui son rari i grandi redditi capitalistici e professionali, in cui anche la ricchezza mobiliare è scarsa, in cui vivono soprattutto piccoli esercenti, piccoli proprietari e i lavoratori del suolo, in cui quindi quelle imposte dirette personali o cadono sul salario o aggravano le ingiustizie create dallo squilibrio della tassazione reale.

Se invece delle varie specie di Comuni si considerano le varie parti d'Italia si possono pure trovare differenze degne di nota. Dividendo il paese in una regione Nord (Piemonte, Lombardia, Liguria, Veneto ed Emilia), in una centrale (Toscana, Marche, Umbria, Lazio), in una regione Sud (Abruzzi, Campania, Puglie, Basilicata, Calabria), e in una regione insulare (Sardegna e Sicilia) si ha la seguente distribuzione (in milioni e decimi di milioni):

IMPOSTE	NORD		CENTRO		SUD		IOLE	
	Tutti i Comuni	Senza i capoluoghi di Provincia	Tutti i Comuni	Senza i capoluoghi di Provincia	Tutti i Comuni	Senza i Capoluoghi di Provincia	Tutti i Comuni	Senza i Capoluoghi di Provincia
Sovrimposta terreni. .	44.6	44.1	13.6	12.1	13.1	5.5	5.6	5.2
Id. fabbricati	24.6	12	13.2	4.6	9.5	4.7	3.6	2.3
Imposta sul bestiame	4	—	6	—	3.1	—	1.8	—
Id. esercizio e rivendite	3.5	—	1	—	0.6	—	0.6	—
Dazio consumo. . . .	57.5	16.9	33.1	7.7	37.8	18.2	22.6	17.1
Imposta di macellazione	1.7	—	0.9	—	1.2	—	0.3	—
Id. sul valore locativo	0.6	—	0.1	—	—	—	0.2	—
Id. di famiglia. . . .	6.3	—	8.1	—	—	—	2.7	—

Tenendo presente che il rapporto della ricchezza mobiliare alla immobiliare va decrescendo via via che si va dal Nord al Sud d'Italia e che decresce pure via via (quando si prescinda da Napoli e dalla Campagna) il quoziente dalla densità di popolazione appare subito all'occhio che la distribuzione relativa di quelle varie fonti d'entrata è contraria ad ogni previsione desunta dalla natura economica di quelle regioni. Così, dato lo sviluppo maggiore della ricchezza mobiliare nel Nord che nel Sud il rapporto tra la tassazione immobiliare e quella mobiliare dovrebbe essere maggiore nel Nord che non nel Sud e nelle Isole, invece le imposte immobiliari danno nel Nord quasi dieci volte come quelle mobiliari, come sette volte nel Sud e cinque volte nelle isole. Parimente si nota una grande irregolarità nel rapporto tra la tassazione del capitale industriale e commerciale (tassa d'esercizio e rivendita) e quella della proprietà e del capitale agricolo (sovrimposta sui terreni e imposta sul bestiame) perchè quel rapporto è di 1 a 14 nel Nord, di 1 a 20 nel centro e di 1 a 12 nelle Isole.

Riguardo poi alla tassazione indiretta si trova che al Nord i suoi proventi sono di $\frac{1}{3}$ inferiori a quella della tassazione diretta reale, al Centro già li eguagliano, nel Sud li superano di quasi $\frac{1}{3}$, nelle Isole ne sono il doppio. Ancora, considerando i comuni non capoluoghi di provincia si vede ancor più accentuato quell'aumento relativo della tassazione indiretta dal Nord al Sud: al Nord il provento del dazio sta nei Comuni non capoluoghi a quello delle sovrimposte come 1 a 3.3, nel centro come 1 a 2.16, nel Sud come 1 a 0.83, nelle Isole come 1 a 0.43.

Da ultimo le due imposte dirette personali (sul valor locativo e di famiglia) danno nel Nord appena $\frac{1}{11}$ del prodotto delle imposte reali e $\frac{1}{4}$ e $\frac{1}{4}$ rispettivamente nel Sud e nelle Isole; i loro proventi sono quindi, scrive il Conigliani, maggiori là dove quelle imposte non hanno possibilità di portare nuovo speciale carico sulla ricchezza mobiliare e dove di necessità raddoppiano il carico sulla ricchezza immobiliare o sul salario agricolo.

Sicchè l'odierno sistema tributario locale non equilibra giustamente il carico fra la ricchezza im-

mobiliare urbana e quella rurale, quasi totalmente esente da tassazione diretta la ricchezza mobiliare e i redditi del capitale e del lavoro improduttivo (intendendo per questo con espressione poco felice, a nostro avviso, le professioni liberali e simili) e colla tassazione indiretta e diretta personale aggrava lo squilibrio del carico fra le varie classi capitaliste e ne crea uno ancor peggiore a danno dei piccoli redditi della classe lavoratrice.

Era forse possibile, ricorrendo ai dati relativi alle popolazione ed esemplificando con qualche larghezza di chiarire meglio i difetti della distribuzione attuale delle imposte comunali; ad ogni modo dei confronti che ha fatto il Conigliani risulta già abbastanza per dimostrare che i risultati sono gravi. E risulterebbero maggiormente tali se si tenesse conto del sistema tributario delle Provincie che si risolve tutto nelle sovraimposte immobiliari (quasi 86 milioni e mezzo sopra quasi 89 di entrate ordinarie) per la quale cosa viene maggiormente squilibrata e ingiusta la distribuzione del carico tributario locale tra le varie forme di proprietà e di redditi. I difetti del sistema vigente risulteranno, del resto, ancor meglio anche da un rapido sguardo alle varie specie di tassazione che formano il sistema tributario locale.

LA STATISTICA MONETARIA

e l' avvenire della questione dell' oro

Il sig. de Foville, direttore della Zecca in Francia, ha pubblicato il 3° rapporto annuale al Ministero delle finanze, in cui il valente economista non solo si occupa di ciascun paese, ma dà alcune statistiche riassuntive, che meritano di essere conosciute.

Dando un'occhiata indietro e considerando lo stato presente della questione, si vede che la produzione dei metalli preziosi, specie dell'oro, è sempre stata in ragione diretta dei progressi dell'espansione commerciale e coloniale. Le vecchie contrade hanno esaurito da lungo tempo i giacimenti d'oro che la natura aveva nascosto nel loro terreno. L'oro, sui tempi storici è sempre venuto dai paesi nuovi o dai paesi addormentati che si risvegliavano. La Spagna ha prodotto molto oro agli antichi e da gran tempo non ne produce più. L'arrivo dei popoli inciviliti in America è stato subito seguito da un grande sviluppo della produzione dei metalli preziosi; poi vi ebbe un rallentamento quando l'esplorazione dell'America cessò di essere attiva. L'importazione della civiltà occidentale, per mezzo della Russia negli Urali ed in Siberia vi determinò e più ancora vi determinerà una abbondante produzione di oro. La ferrovia Transiberiana eserciterà un'azione decisiva a questo proposito.

Il popolamento dell'Australia e della California da parte della razza anglo-sassone ha avuto il medesimo effetto, del pari che la diffusione degli inglesi nelle regioni sud-africane e nelle solitudini dell'Australia dell'Ovest. Così esplorazione e colonizzazione in contrade nuove o risveglio di vecchi paesi assonniti sono le condizioni di una forte produzione di metalli preziosi. Dopo un potente impulso in questo senso, succede un periodo di calma, perchè giacimenti auriferi presto si esauriscono, in un giro di venti o trenta anni al più.

È molto probabile che se gli europei divengono padroni della Cina, vi scoprono dell'oro benchè i cinesi siano dei vecchi popoli inciviliti e lo stesso è probabile che avvenga nell'Africa centrale ed anche in diversi punti dell'America. La produzione dell'oro non corre dunque pericolo di fermarsi, c'è piuttosto da temere coll'attuale rapidità delle intraprese nelle terre ancora vergini, che essa cresca troppo celeremente.

La produzione dell'oro nel 1897 è più che raddoppiata in confronto al periodo 1880-88 ed è certo che aumenterà ancora sensibilmente negli ultimi sgoccioli di questo secolo e nei primordi del secolo prossimo. Le statistiche dimostrano che dalla scoperta dell'America fino a tutto il 1897 è stato prodotto nel mondo intero per 47,736 milioni d'oro e per 57 miliardi e 47 milioni d'argento. La produzione totale dei metalli preziosi è stata quindi di 104 miliardi 784 milioni di lire, 103 miliardi in cifra tonda.

Quanto all'oro e all'argento che esistevano nei paesi occidentali prima della scoperta dell'America, si calcola che ammontassero ad un valore di circa un miliardo, cifra insignificante al confronto della produzione verificatasi dal 1493 fino ai nostri giorni.

Non seguiremo il sig. de Foville nella sua disamina delle fluttuazioni avvenute nella produzione dei metalli preziosi e nelle rispettive proporzioni; è interessante invece riassumere il suo lavoro a partire dalla scoperta delle miniere australiane e californiane nel 1851, dal quale anno la produzione dell'oro ricevette un colossale impulso, mentre quella dell'argento, pure progredendo, rimase al disotto della prima.

Dal 1851 al 1875, la produzione annua dei metalli preziosi raggiunse 930 milioni in media, tre volte e un quarto più che dal 1801 al 1850 e quasi cinque volte più che nel secolo XVIII. In questa produzione di 930 milioni annui, l'oro figura per i due terzi.

Dal 1876 al 1885 la produzione complessiva dei due metalli continua a crescere, ma di poco, e questo aumento è unicamente dovuto all'argento mentre diminuisce l'estrazione dell'oro. In tale periodo sono prodotti ogni anno 1090 milioni d'oro e argento, che si dividono in parti pressochè uguali fra i due metalli.

Dal 1887 al 1890, un nuovo progresso considerevole si è effettuato nella produzione dei due metalli presi insieme, che sale a 1340 milioni per anno, dei quali più di 750 d'argento, mentre la produzione dell'oro decresce.

Finalmente dal 1891 al 1897 vi è un nuovo incremento: la produzione annua riunita dell'oro e dell'argento tocca 2034 milioni annui, cioè se ne è prodotto in un solo anno più che in venticinque anni, in media nel secolo XVII; che in diciotto anni nel secolo XVIII; che in nove anni nel periodo 1801-50.

Nell'ultimo periodo 1891-97 l'oro ripiglia il sopravvento, e nel 1897 l'oro ha una preponderanza assoluta, toccando 1211 milioni 700 mila lire, contro 1161 milioni d'argento.

Questa cifra della produzione aurifera è la più alta finora raggiunta e sorpassa del 60 per cento la media annuale della decade 1851-60 che tenne dietro alla scoperta dei *placers* dell'Australia e della California. Lo slancio della produzione aurifera si mantenne pressochè costante fino verso il 1870, ma a

partire dal 1874 vi fu un graduale ribasso che toccò il punto più accentuato nel 1883 (494 milioni). Fino al 1888 la produzione rimase debole (sui 550 milioni in media) ma nel 1889 si ebbe un aumento dapprima lento, poi dopo il 1893 sempre più considerevole colla produzione del Transvaal e successivamente con quella del Colorado e dell'Australia dell'Ovest.

Ecco, per migliore intelligenza, le medie della produzione dell'oro per i vari periodi 1856-1880 e la produzione annua dal 1881 al 1897.

	(Milioni di lire)	
1856-60	694.9	1887
1861-65	637.4	1888
1866-70	671.7	1889
1871-75	599.0	1890
1876-80	572.0	1891
1881	533.9	1892
1882	528.6	1893
1883	494.4	1894
1884	527.2	1895
1885	562.0	1896
1886	550.2	1897
		548.1
		571.1
		640.0
		615.9
		677.1
		760.0
		816.2
		939.0
		1.032.9
		1.051.5
		1.211.7

Nell'anno in corso la produzione del 1897 sarà superata; la produzione dell'oro nel Transvaal oltrepasserà nel 1898 di circa 40 per cento quella del 1897 e quella dell'Australia dell'Ovest è quasi doppia da un anno all'altro. È dunque molto probabile che la produzione dell'oro toccherà quest'anno 1400 milioni e verosimilmente nel 1900 sorpasserà 1600 milioni. Nè può dirsi dove si fermerà poichè il solo Transvaal produrrà 600 milioni d'oro per anno nel 1901-1902 ossia una quantità maggiore di quella prodotta in tutto il mondo nel 1883.

Altri 200 milioni d'oro si può calcolare la produzione annua dell'Ovest-Australia; aggiungendo il Klondyke, la Siberia e i nuovi territori, non è esagerato il calcolare una produzione annua di 1700 a 1800 milioni d'oro e forse due miliardi cioè il quadruplo di quella del 1883.

Tutto quest'oro come si distribuirà nella circolazione e quale influenza eserciterà sui prezzi? È ciò che interessa vedere. Dai dati surriferiti risulterebbe adunque che la produzione dell'oro, dopo di avere ripiegato per circa un terzo dal 1860 al 1883, aumentò di oltre 140 per cento dal 1883 al 1897. In questo ultimo anno, è del 75 per cento più elevata della media del periodo quinquennale 1856-1860, nel quale la produzione dei *placers* californiani ed australiani toccarono l'apogeo.

Anzichè mostrare segni d'indebolimento, la produzione dell'oro offre tutti i sintomi di un grande e prossimo incremento, che sarà probabilmente durevole. È oramai prevedibile che l'estrazione di oro che è salita a 1211 milioni nel 1897 contro 494 nel 1883, si avvicinerà a 1400 milioni nel 1898 e può prevedersi, fra cinque o sei anni, una produzione di oro di 1600 a 1700 milioni di lire per anno.

Com'è dunque che l'oro è ancora tanto cercato che non si avverte nessuna traccia del suo rialzo o del suo ribasso nei prezzi; che l'America, l'Inghilterra, la Germania, la Francia si disputano tanto questo metallo; che tutte le grandi banche minacciano di rialzare lo sconto quando lo *stock* d'oro minaccia di diminuire?

Prima di pronunziarci su questo punto, conviene compulsare qualche statistica. Il rapporto del signor de Foville, riproduce il calcolo fatto dal direttore della Zecca degli Stati Uniti circa gli *stocks*

monetari dei metalli preziosi esistenti nei principali paesi. Secondo questi calcoli vi sarebbero nei diversi paesi del mondo, comprese China, Giappone e Indie 4,359,600,000 dollari di oro monetato e 4,268,500,000 doll. di argento monetato, nell'antico rapporto fra i due metalli di 16 a 1.

Il dollaro valendo fr. 5.18 alla pari sarebbero 22,580 milioni di lire in oro monetato che esisterebbero nel mondo e 22,110 milioni di lire in argento.

Il sig. Foville pensa che vi è un po' di esagerazione in questa valutazione e fa notare che, oltre l'oro monetato, vi è una grande quantità di oro che adempie l'ufficio di moneta, e cioè l'oro in verghe che è depositato nelle banche e che circola da una banca all'altra.

Quindi dei 48 miliardi d'oro e dei 57 miliardi d'argento, in cifra tonda prodotti dal 1492 al 1897 non resterebbero allo stato di moneta o di *lingots* facenti funzione di moneta che 22 miliardi e mezzo di oro e 22 miliardi di argento.

Il resto, una piccola parte rappresenta il naturale consumo dovuto all'uso, e il rimanente va ricercato nelle applicazioni industriali della gioielleria, dell'oreficeria, della doratura, ecc.

Il consumo industriale dell'oro che ha raggiunto il massimo nel 1880-84, è venuto declinando dopo d'allora fino al 1897. Valutandolo in 310 milioni di lire per anno, rappresenta circa il 60 per cento della produzione totale dell'oro dal 1881 all'84 e il 30 per cento soltanto dal 1884 al 1897.

Così stando le cose, a cominciare dal 1898 vengono ad aggiungersi annualmente da 900 milioni ad un miliardo di oro allo *stock* monetario, ossia un aumento del 4 al 4 1/2 per cento all'anno.

Ora, dacchè la produzione dell'oro è destinata a crescere da 1600 a 1800 milioni per anno, si può concludere che prima di venti anni, anche ammettendo un aumento nel consumo industriale, lo *stock* della moneta d'oro e dei *lingots* assimilabili, sarà raddoppiato.

Sic rebus stantibus dovrebbero dedurre come conseguenza il ribasso dello sconto delle banche maggiori, mentre avviene precisamente il contrario.

La verità è, che fatta astrazione di molteplici cause precarie e transeunti, delle quali sarebbe inutile occuparsi in un breve articolo riassuntivo, vi sono novantanove probabilità su cento che i paesi i quali oggi hanno la carta-moneta, come l'Italia, il Brasile, l'Argentina, il Chili, la Spagna, il Portogallo, la Grecia ecc., fra 15 o 20 anni ritornino alla circolazione metallica aurea.

La abbondante produzione dell'oro faciliterebbe una tale operazione, e l'eccesso di tale produzione troverebbe nuovo impiego per parecchi miliardi.

Non si parla poi se il tipo d'oro fosse introdotto come ne è intenzione; nell'India e nelle contrade meridionali dell'Asia e nella Cina.

Ma all'infuori del campo ipotetico, il commercio del mondo civile per le nazioni che hanno il tipo aureo aumenta ogni giorno; i paesi che una volta si trovavano alla coda, Germania, Austria-Ungheria, Russia, sviluppano ogni di più le loro industrie, uscendo dall'epoca patriarcale; senza parlare degli Stati Uniti che da soli rappresentano un mercato gigantesco per l'oro.

Inoltre bisogna notare che nel 1850, prima che si sfruttassero i *placers* californiani e australiani, si calcolava che tutto l'oro prodotto dalla scoperta del-

l'America fosse di 16,368 milioni di lire: che dal 1851 al 1870 la produzione d'oro fosse di 13,443 milioni, ossia 83 per cento circa della quantità d'oro prodotta in precedenza aumentandone il prezzo di circa il 25 per cento.

Nel 1897 la quantità d'oro prodotta dopo la scoperta dell'America è stimata di 47,736 milioni. Risulta da questi confronti che l'enorme sviluppo nella produzione dell'oro, supponendo che per ciascuno dei venti anni prossimi, sia in media di 1600 milioni anzichè di 1207 come nel 1897, non potrà esercitare una sensibile influenza sui prezzi.

Dire che non esacerberà nessuno sarebbe troppo, ma è molto probabile e verosimile che essa eserciterà molto meno influenza che dal 1851 al 1876, specialmente se le grandi banche continueranno ad immagazzinare come per il passato il metallo aureo nelle loro *sacrestie* a propria salvaguardia e a garanzia dei loro titoli fiduciari circolanti sul mercato.

Il Commercio italiano a tutto settembre 1898

Si è visto con qualche analisi il Commercio internazionale a tutto agosto, ora diamo le cifre sommarie di quello a tutto settembre, nel qual mese la importazione fu di 198 milioni e la esportazione di 171 milioni, in aumento di 2.7 milioni per la prima in paragone al 1897 e di 24.0 milioni per le esportazioni.

Così che nel totale dei nove mesi del 1898 consecutivi in nove mesi del 1897 si hanno i seguenti risultati:

	1897	1898	Differenza
Importazione	856,000,845	993,407,453	+ 137,406,608
Esportazione	772,639,021	859,309,337	+ 86,670,366
	1,628,639,866	1,852,716,840	+ 224,076,974

La importazione della categoria cereali nel 1898 ha dato una maggior cifra di 118 milioni; per contro sta la maggiore esportazione di cotone, 14 milioni, seta, 50 milioni, legno e paglia 14 milioni.

CATEGORIE secondo la tariffa doganale		IMPORTAZIONE	
		Valore delle merci importate dal 1° genn. al 31 agosto dell'anno 1898	Differenza col 1897
		Lire	Lire
I.	Spiriti, bevande ed oli	34,776,491	+ 12,065,422
II.	Generi colon., droghe e tabacchi.	42,843,604	- 3,186,152
III.	Prodotti chim., generi medicinali, resine e profumerie	37,513,452	- 485,372
IV.	Colori e generi per tinta e per concia	23,288,600	- 1,600,677
V.	Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentososi escl. il cotone.	18,666,375	+ 2,635,109
VI.	Cotone	108,725,070	+ 8,837,413
VII.	Lana, crino e pelli	47,607,042	- 1,679,479
VIII.	Seta	76,758,343	- 10,397,028
IX.	Legno e paglia	35,068,532	- 2,394,810
X.	Carta e libri	41,437,187	+ 1,122,193
XI.	Pelli	35,681,065	- 1,477,055
XII.	Minerali, metalli e loro lavori.	422,266,532	+ 14,013,924
XIII.	Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli	92,723,359	- 265,892
XIV.	Cereali, far., paste e prodotti veget., non compresi in altre categ.	214,915,333	+ 117,959,068
XV.	Animali, prodotti e spoglie di animali non compresi in altre cat.	76,823,208	+ 2,613,705
XVI.	Oggetti diversi	43,613,348	- 353,706
	Totale delle prime 16 categorie	993,407,453	+ 137,406,608
XVII.	Metalli preziosi	3,669,600	- 2,573,600
	Totale generale	997,077,053	+ 134,833,008

CATEGORIE secondo la tariffa doganale		ESPORTAZIONE	
		Valore delle merci esportate dal 1° genn. al 31 agosto dell'anno 1898	Differenza col 1897
		Lire	Lire
I.	Spiriti, bevande ed oli	84,654,917	- 10,743,462
II.	Generi colon. droghe e tabacchi.	6,456,728	+ 1,428,333
III.	Prodotti chim., generi medicinali, resine e profumerie	29,665,909	+ 65,227
IV.	Colori e generi per tinta e per concia	8,833,513	- 2,478,047
V.	Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentososi, escl. il cotone.	35,621,684	- 8,786,003
VI.	Cotone	36,169,790	+ 14,084,798
VII.	Lana, crino e pelli	13,395,108	+ 5,352,250
VIII.	Seta	277,071,444	+ 50,693,545
IX.	Legno e paglia	60,310,690	+ 14,985,994
X.	Carta e libri	7,957,997	+ 469,584
XI.	Pelli	19,509,090	+ 2,999,010
XII.	Minerali, metalli e loro lavori.	29,939,125	- 2,866,839
XIII.	Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli	54,394,421	+ 5,806,249
XIV.	Cereali, far., paste e prodotti vegetali, non compr. in altre cat.	73,254,003	+ 2,965,522
XV.	Animali, prodotti e spoglie di animali, non compr. in altre categ.	102,142,823	+ 5,181,664
XVI.	Oggetti diversi	19,932,437	+ 1,778,863
	Totale delle prime 16 categorie ..	859,309,337	+ 86,670,366
XVII.	Metalli preziosi	13,965,500	+ 1,098,600
	Totale generale	873,274,837	+ 87,768,966

Ed ecco infine il prospetto delle riscossioni doganali.

Titoli di riscossione	1898	1897	Differenza
	Lire	Lire	Lire
Dazi d'Importazione	159,053,337	160,469,459	- 1,415,822
Dazi di Esportazione	845,327	777,181	+ 68,146
Sopratasse di fabbricazione	2,693,508	2,468,408	+ 525,400
Diritti di statistica ..	4,951,188	4,307,433	+ 643,755
Diritti di bollo ..	813,730	811,462	+ 2,268
Diritti marittimi ..	5,511,605	5,303,628	+ 207,977
Tassa speciale sugli zolfi di Sicilia ..	371,493	458,879	- 87,386
Proventi diversi ..	473,194	451,564	+ 21,630
Totale ..	471,713,382	471,447,414	+ 565,968

Rivista Economica

Il ripopolamento delle acque pubbliche - I marmi di Carrara - La revisione delle convenzioni ferroviarie del 1885 - Commercio della Germania.

Il ripopolamento delle acque pubbliche. — Col titolo: « Origine e sviluppo dell'acquicoltura governativa in Italia » il dott. Enrico Giacobini, ha pubblicato nella « Rivista Marittima » un interessante studio, diretto specialmente a mettere in luce l'opera del ministero di agricoltura per il ripopolamento delle nostre acque pubbliche.

A provare la bontà di questa Memoria ci basta ricordare che l'illustre prof. Pavesi, direttore del gabinetto zoologico dell'Università di Pavia l'ha giudicata ottima e riassumendo le cose essenzialissime con minuzia ed esattezza.

Acquicoltura non è un neologismo, è vocabolo generico, adottato già dal De Quatrefages, e designa la coltivazione dei diversi animali acquatici, mentre piscicoltura è vocabolo specifico per indicare la coltivazione dei soli pesci.

Non seguiremo l'autore nella sua dotta ricerca storica, e ci fermeremo alla parte pratica, alle notizie cioè da lui diligentemente raccolte, circa l'opera del ministero in favore del ripopolamento delle acque nell'ultimo decennio (1888-1897).

Anzitutto per ravvivare la pescosità delle acque italiane, il governo provvide alla creazione di due *stazioni di piscicoltura*: l'una per ripopolare le acque dell'Italia settentrionale, l'altra quelle dell'Italia centrale, meridionale ed insulare.

La prima fu istituita in Brescia nel 1887; la seconda in Roma nel 1895 presso il Museo agrario governativo.

Vi è pure un terzo Istituto: la stazione di piscicoltura della provincia di Belluno, un incubatorio per le trote, per seminare gli avanotti nei diversi corsi d'acqua della provincia.

La stazione, che trovasi sulla sponda sinistra del torrente Ardo, nella località denominata Fisterre, fu istituita dall'amministrazione provinciale di Belluno, ma negli ultimi anni ne assunse le spese a proprio carico il ministero d'agricoltura.

Ad agevolare l'opera della stazione di Brescia furono istituiti taluni incubatori di uova di pesci, a Peschiera, Campione, Chignolo, Verbano, villa Capuana a Fiumelatte (per i corregoni), Orta, e Morbegno.

A Monastier, provincia di Treviso, il Ministero nel 1892 si assunse un incubatorio, per salmonidi, fondato da un privato; incoraggiò la stazione ittiogenica di Verona fondata dall'accademia d'agricoltura per ripopolare le acque della provincia e iniziare la piscicoltura nell'Adige colla coltivazione dei salmonidi e delle anguille.

L'esempio dato dal Governo stimolò corpi morali e privati; sorsero incubatori in Vicenza, Borgotaro, Pitigliano (Grosseto), Alfedena (Aquila), per impulso delle amministrazioni municipali; in Velo d'Astico a cura della Società veneta di pesca; in Angera e in Germignaga a cura della Società lombarda di pesca.

Trasvolando su quanto il dott. Giacobini dice intorno all'insegnamento e alle conferenze sulla piscicoltura, agli studi ittiologici, alle esposizioni e concorsi di piscicoltura ecc. riproduciamo la tabella dimostrativa riassuntamente il numero dei pesci e dei crostacei immessi nelle acque pubbliche per cura del governo dal 1888 a tutto il 1897.

Nome dei pesci e dei crostacei	Numero complessivo dal 1888 al 1897
Trote di fiume . . .	5,942,660
» di lago . . .	8,274,950
» campione . . .	2,404,000
» arcobaleno . . .	94,500
Salmerino americano . .	261,000
Corregono . . .	11,192,500
Temolo . . .	3,000
Anguilla . . .	6,280,465
Gambero . . .	35,412

Totale 34,488,487

La piscicoltura governativa in Italia si è diretta all'arricchimento delle sole acque dolci.

Il Ministero d'agricoltura, tuttavia, ha pensato di iniziare l'allevamento di alcune fra le più pregiate specie di pesci di mare, ideando nel 1896 l'impianto di una stazione ittiogenica marina che possa attendere al ripopolamento delle acque salse, come fanno

stabilimenti consimili a Dunbar in Scozia, e Dilolo presso l'isola di Terranova, a Flödewig in Norvegia.

Si sono eseguiti studi per l'impianto di una tale stazione in Anzio, ma difficoltà finanziarie ne vietarono finora l'attuazione.

Il Ministero stesso inoltre concede un'annua sovvenzione finanziaria alla famosa stazione zoologica di Napoli per istudi sui pesci e sulla pesca di mare, studi che il governo vorrebbe anche rivolgere a questioni di piscicoltura marina.

In fondo si tratta di un alto interesse da tutelare, di un importante fonte di produzione da incoraggiare.

I marmi di Carrara. — Diamo le cifre esatte della produzione dei marmi di Carrara nell'ultimo decennio:

Anni	Produzione	Esportazione
1888 tonn.	138,585	125,374
1889 »	140,904	120,804
1890 »	164,095	142,885
1891 »	151,716	136,633
1892 »	164,171	140,600
1893 »	161,792	126,113
1894 »	156,938	119,137
1895 »	141,811	136,832
1896 »	147,609	139,689
1897 »	136,512	135,064

Stando agli Studi degli ingegneri e geologi inglesi mandati ad esaminare le cave di Carrara dal sindacato *Carrara Marble quarries Ltd*, la quantità di marmo estratto negli ultimi 2000 anni è una frazione insignificante in confronto a quello che tuttora rimane da estrarre.

La revisione delle convenzioni ferroviarie del 1885. — Su proposta del ministro dei lavori pubblici, ed in seguito a deliberazione del consiglio dei ministri, è stata istituita per decreto reale una commissione con incarico di esaminare gli effetti delle vigenti convenzioni per l'esercizio delle Reti ferroviarie Mediterranea, Adriatica e Sicula e proporre l'ordinamento che si reputi più opportuno di attuare alla scadenza del primo ventennio, dopo il quale è data facoltà al governo e alle società esercenti di far cessare le dette Convenzioni.

La Commissione, presieduta dall'on. senatore Gagliardo, è composta di nove senatori, nove deputati e sette funzionari dello Stato delegati dai ministeri del tesoro, della guerra, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e commercio e delle poste e telegrafi.

Commercio della Germania. — L'Ufficio imperiale di statistica a Berlino, segna il seguente movimento commerciale della Germania dal 1. gennaio a tutto il settembre 1898, in confronto dello stesso periodo del 1897, secondo il peso:

	1898	1897	Eccedenza sul 1897
	Tonnellate	a 1000 chil.	
Importazione	31,242,362	29,235,569	2,006,793
Esportazione	22,176,706	20,194,188	1,982,518

Secondo il valore (non compresi i metalli preziosi):

	1898	1897	Eccedenza sul 1897
	In 1000 marchi		
Importazione	3,981,494	3,538,394	443,100
Esportazione	2,892,175	2,820,545	71,628

È aumentata principalmente, secondo il valore, (in milioni di marchi) la importazione del cotone (25

m. m.), dei metalli (131), del lino (15), dei cereali (98), del legname (41), del materiale e oggetti da costruzione (35), dell'olio (21), della seta (10), della lana (34), mentre l'importazione degli animali e cascami è diminuita rispettivamente di 8 mil. di marchi.

È aumentata principalmente, secondo il valore (in milioni di marchi) l'esportazione delle droghe (26 m. m.), ferro e oggetti in ferro (27) metalli (15), cereali (13), strumenti e macchine (12), rame (6), sete e merci in seta (9), carboni (17), mentre è diminuita l'esportazione del vetro e oggetti in vetro (5), abiti e biancheria (7), materiale e oggetti da costruzione (22), lana e oggetti in lana (19 milioni di marchi).

IL PROGETTO DI BILANCIO DEL 1899 IN FRANCIA

È stato distribuito il progetto di bilancio per il 1899. L'equilibrio di questo bilancio si presenta così:

Entrate . . .	fr. 3,474,837,000
Uscite. . . .	» 3,474,094,179
Differenza fr.	742,821

In confronto al bilancio del 98 le spese presentano un aumento di 86,466,721 fr.

Sopra questa cifra totale 55,002,617 fr. corrispondono a spese che non sono che la conseguenza delle disposizioni legislative o di impegni anteriori.

Le spese nuove reali raggiungono 31,500,000 fr. di cui 18,500,000 per i bisogni dell'armata e della marina. Ma il governo ha potuto fare 26,671,595 fr. d'economie su certi servizi.

D'altra parte le riduzioni sulla spesa per la garanzia dell'interesse alle compagnie ferroviarie su quelli per la Esposizione, e su quella del debito pubblico, si elevarono a 10,859,144 fr. ai quali bisogna aggiungere 8,620,598 fr. di spese non rinnovabili.

Di modo che l'aumento effettivo delle spese pel 1899 su quelle del 1898 non si eleva realmente che di 40,675,784 fr.

Per le entrate, l'aumento delle entrate doganali, in ragione della crisi del grano e dell'aumento della produzione del vino, è stata fissata a 19,825,817 fr. Per pareggiare i 21 milioni d'aumento delle spese, il governo fa calcolo su una somma di 14 milioni, per mandati non pagati, che l'amministrazione ha la certezza di non dover pagare, e che saranno versati al Tesoro.

D'altra parte il bilancio valuta a 500,000 fr. la parte degli utili che la compagnia di Paris-Lyon Méditerranée verserà per la prima volta al Tesoro nel 1899.

Resta a trovarsi una somma di L. 5,657,179 fr. per ottenere l'equilibrio del bilancio.

Il sig. Peytral ha trovata questa somma, aumentando i prezzi di vendita dei sigari di lusso, come le sigarette fabbricate all'estero, e di altre qualità di sigari.

Le modificazioni dei prezzi di vendita dei tabacchi si tradurrebbero in una entrata totale 6,400,000 fr. ripartita come segue:

Sigari dall'avana 459,000 fr.; tabacchi di lusso 158,000 fr.; sigarette fabbricate all'estero 500,000 fr.; altri sigari superiori o stranieri 5,287,000 fr.

Il commercio esterno della Serbia

Da una statistica del ministero delle finanze della Serbia, risulta che il commercio esterno di questo paese nel 1897 ha raggiunto 115,054,825 *dinars*, cifra la più elevata dal 1888, di cui 45,313,824 *dinars* all'importazione, 55,939,981 *dinars* all'esportazione, e 13,801,020 *dinars* per il commercio del transito. In confronto agli anni precedenti le importazioni sono superiori di 11,865,965 *dinars*; l'esportazioni sono diminuite in quantità, ma il loro valore è ugualmente superiore di 2,554,012 *dinars* a quello del 1896, e sorpassa quella degli anni anteriori. Solo il commercio del transito è in diminuzione di 3,043,018 *dinars* nel 1896, diminuzione attribuita al rallentamento delle comunicazioni per vie ferrate, causato dalla riparazione del tunnel di Stalatch. In ciò che concerne i cambi con i paesi stranieri, l'Austria-Ungheria tiene il primo posto con 56,28 p. c. alle importazioni, e 87,86 p. c. alle esportazioni. È probabile però che molte di queste non facciano che transitare l'Austria-Ungheria. Vengono dopo per le importazioni l'Inghilterra 14,30 p. c. la Germania 10,61 p. c., la Turchia 6,50 p. c. e l'America 2,98 p. c.; Gli altri paesi figurano insieme per 9,45 p. c. Ad eccezione dell'America, della Rumania, e della Bosnia-Erzegovina che hanno visto decrescere le loro importazioni in Serbia in paragone al 1897, tutti gli altri paesi sono in aumento.

Nelle esportazioni come noi abbiamo detto l'Austria-Ungheria tiene il primo; essa è seguita dalla Germania 6,68 p. c.; la Turchia 2,66 p. c.; e la Bulgaria 1,75 p. c.

Gli altri paesi si dividono il resto cioè l'1,05 p. c. La Turchia, la Francia, la Rumania e la Svizzera hanno comperato meno in Serbia nel 1897 che nel 1896; l'Austria-Ungheria, la Germania, la Bulgaria la Bosnia-Herzegovina, ed il Montenegro hanno aumentato le loro comere.

Il commercio del transito è in diminuzione in rapporto al 1896 con l'Austria-Ungheria, la Bulgaria, e la Turchia; è cresciuto in più di 1,280,582 *dinars* con gli altri paesi.

Le entrate doganali percepite nel 1897 si sono elevate a 10,710,775 *dinars* contro 8,846,964 nel 1896. Le spese (1,627,199 *dinars* nel 1897) sono aumentate di 314,596 in rapporto all'anno precedente.

Per categorie di merci le importazioni più considerevoli sono quelle del cotone, canapa, lino, ed altre materie tessili 10,495,004 *dinars*; le lane e i pelli 3,147,462; le pelli, cuoi, *caoutchouc* ecc. 4,259,718, i metalli 3,769,247; i coloniali 3,732,605; le confezioni, ricami e i cappelli 3,036,627; i prodotti dell'orticoltura e agricoli 2,153,258 *dinars* ec. All'esportazione si notano soprattutto gli animali, ed i prodotti di animali 24,587,307 *dinars*; i prodotti dell'orticoltura e agricoli 21,654,590; gli alimenti e bevande 3,712,815; le pelli, cuoi *caoutchouc* ec. 3,256,499; i cottoni, canape, lino, ed altre materie tessili 1,116,917 ec. Infine il commercio del transito si compone principalmente di legname e lavori in legno ec., per 2,574,314 *dinars*; pelli, cuoi, *caoutchouc* ec., 1,595,195; macchine, strumenti, oggetti scientifici e d'arte, armi, 1,396,141; coloniali 1,357,847; metalli 1,261,157; animali e prodotti di animali 1,051,199; alimenti e bevande 839,958 *dinars* ec.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Bologna. — Nell'ultime due sedute, succedutesi a breve intervallo, il presidente legge le lagnanze pervenute alla presidenza ed appoggiate dall'Associazione fra i commercianti e gli industriali riguardo le disposizioni ferroviarie, per cui ove nelle lettere di spedizione della merce non sia indicato il modo di consegna, essa è fatta a domicilio. Il Presidente avverte di aver assunte informazioni alla Direzione delle ferrovie: e poichè inconvenienti si avrebbero anche nel caso in cui nel silenzio del mittente si seguisse la regola inversa di tener la merce ferma in stazione, è stato osservato che si tratta di un diritto dell'assuntore dei trasporti a domicilio, finchè le disposizioni vigenti non saranno cambiate. E poichè le lagnanze si muovono per il danno che viene, dalla necessità che esiste nei trasporti a domicilio di anticipare talora forti somme per il dazio, pare alla presidenza miglior cosa tentare di cercare qualche temperamento coll'agenzia dei trasporti stessi, e la Camera è concorde in questa idea.

Segue poi la discussione circa l'invio di operai all'esposizione di Torino e si delibera di stanziare L. 250 quale sussidio al comitato incaricato.

La Camera delibera poi di far eco alle proposte già fatte da quella di Torino per proteggere l'industria salumiera, e poichè in molti modi questa, può essere protetta dal governo, la Camera approva il seguente ordine del giorno:

« La Camera riconoscendo che l'importazione dall'America dei prodotti suini, esercita un'essenziale concorrenza all'industria salumiera italiana, che particolarmente nella nostra provincia è fra le principali;

« Fa voti affinchè il Governo provveda nei modi che crederà più opportuni, alla difesa dell'industria paesana. »

Il Presidente invita poi il Segretario a riferire sul preventivo 1899, e la Camera lo approva unanime. Quindi ebbero luogo le discussioni circa le formalità per la nomina di un nuovo impiegato addetto alla segreteria.

Camera di Commercio di Modena. — Il presidente fa leggere la mozione approvata dalla Camera di Commercio di Firenze sulla istituzione di Camere di agricoltura, industria, e commercio. Mostrando come l'agricoltura, ed il commercio si avvantaggino in una reciprocità di scambi e di aiuto, considerando come una nuova legge elettorale per le Camere sia vivamente reclamata da lungo tempo, fa voti perchè al progetto d'iniziativa del Senato del Regno riguardante la nuova istituzione delle Camere di agricoltura sia sostituita la riforma generale delle Camere di Commercio in quella di agricoltura, industria e commercio, formate con una legge elettorale che rappresenti i vari interessi.

Il Consiglio ritiene opportuno che tale progetto venga esposto e trattato dalle Camere riunite in Congresso; e quindi delibera di aderire alla proposta della consorella di Verona sul Congresso delle Camere di Commercio.

Il Consiglio poi si mostra favorevole alla proposta della Camera di Commercio di Alessandria la quale fa noto che si provveda alle elezioni commerciali ogni triennio come lo è per quelle comu-

nali, e provinciali. Il presidente comunica al Consiglio il voto della Camera di Commercio di Nizza perchè siano riprese le relazioni commerciali fra l'Italia e la Francia stipulate da regolare trattato.

Il Consiglio prende atto con compiacimento del voto espresso dalla Camera di Nizza, rimettendosi a quanto in precedenza ebbe a deliberare in proposito per la ripresa delle relazioni commerciali fra l'Italia e la Francia.

Il Consiglio delibera pure di appoggiare la Camera di Commercio di Lucca al Governo del Re, affinchè voglia nominare una speciale commissione d'industriali in rappresentanza delle varie regioni e delle diverse industrie del Regno cui è applicabile la legge 17 marzo 1898, la quale Commissione sia sentita e cooperi colla Commissione Governativa per la compilazione delle disposizioni regolamentari per la esecuzione della legge stessa.

Dopo di che è levata la seduta.

Camera di Commercio di Ancona. — Il Presidente della Camera di Commercio di Ancona cav. Cecchini invitato dall'intero Consiglio, ha diretto una lettera alle altre Camere del Regno perchè manifestino la loro opinione intorno alla agitata questione del grano.

Il cav. Cecchini, che propende per una riduzione del dazio doganale, mezzo il più atto per contenere il prezzo dei grani in un limite più mite, scrive fra l'altro: « Il Governo che indice guerre ai prezzi alti per quattro modi contribuisce a renderli più elevati. Col dazio, che tenuto conto del cambio e del diritto di statistica va sino a L. 8.50 al quintale; colle sue provviste, che fatte all'interno anzichè all'estero, ha reso più esigenti i detentori; coll'offrire il suo grano a L. 26, che per molte parti d'Italia è un prezzo superiore al corrente; infine, coll'additare alle Prefetture i commercianti di grano come altrettanti individui pericolosi, ciò che impedisce la libera contrattazione e può essere cagione di carestia. »

Camera di Commercio di Pesaro. — Questa Camera nell'ultima sua seduta ha deliberato il Bilancio preventivo per l'esercizio 1899 con una entrata, ed una eguale uscita di L. 8428.80.

Si è costituita in Comitato Provinciale per promuovere e regolare la partecipazione dei produttori della Provincia all'esposizione di Parigi del 1900, ed ha invitato le Giunte Municipali dei paesi vicini a costituirsi in Comitati speciali per preparare, ordinare, e diffondere, nei loro Comuni e paesi limitrofi il movimento a favore del concorso.

Ha emesso parere favorevole, perchè sia modificato il regolamento di pesca fluviale e lacuale relativamente alla pesca dei gamberi; nel senso proposto dalla Commissione Consultiva.

Ha ricevuto comunicazione della lettera della Direzione Generale delle Strade ferrate Meridionali, colla quale avvisa che in seguito alla fatta domanda sono stati istituiti i biglietti di andata e ritorno per Cesena e Forlì; come pure della domanda diretta nuovamente al Ministero di Agricoltura, Industria, e Commercio per ottenere i biglietti di andata e ritorno da Pesaro, Foligno e Roma.

Camera di Commercio di Pavia. — Nella seduta del cinque novembre ultimo scorso, la camera delibera di costituirsi in Comitato locale per l'Esposizione universale di Parigi nel 1900.

Si delibera che il presidente abbia, giusto l'invito

avuto, a far parte del Comitato Regionale Lombardo per l'Esposizione suddetta.

Si delibera d'insistere presso il Governo affinché viste le condizioni in cui si presenta il mercato granario, abbia a procedere ad una conveniente riduzione sul dazio d'importazione del grano, all'intento di contenere il prezzo di questo cereale di primissima necessità, in modesti confini.

Domandasi alla presidenza l'approvazione del verbale della presente seduta in vista dell'urgenza delle prese deliberazioni.

Dopo alcune comunicazioni della presidenza, delle quali viene preso atto del consiglio camerale, la seduta è levata.

Mercato monetario e Banche di emissione

La situazione del mercato tedesco ha subito un nuovo peggioramento, attestato anche dalla necessità in cui si trovò la Banca dell'impero di portare il saggio dello sconto dal 5 al 5 1/2 per cento, onde l'incasso metallico avesse una difesa maggiore. Esso è ora di 728 milioni di marchi contro 800 alla stessa epoca del passato anno, mentre il portafoglio sale a 905 milioni contro 771 nel 1897.

A Londra il danaro rimane relativamente abbondante e coll'aumento dello sconto a Berlino la differenza tra il saggio dello sconto dell'Inghilterra e in Germania è aumentato, ma non pare ch'essa debba determinare il passaggio di somme considerevoli dal primo al secondo paese. A Londra lo sconto a 3 mesi è al 5 5/8 per cento e pei prestiti brevi al 3 per cento.

Non è possibile ancora di discernere se le grandi Banche europee potranno sfidare il capo tempestoso della fine d'anno senza ulteriori difese: ciò dipenderà in grande parte dalle eventualità, ora assai incerte, della politica internazionale. Ma se queste non porteranno un peso sfavorevole sulla bilancia si può credere che, in ogni caso, il restringimento monetario non dovrà accentuarsi ancora di molto.

Dalla parte del mercato di New York ogni minaccia è scomparsa. Il valore del denaro, molto più basso quivi che non a Londra, ha fatto rialzare il cambio su questa piazza, in guisa che le correnti monetarie si sono completamente rivoltate. Durante le due precedenti settimane, delle *Aquile* americane sono state imbarcate a New York a destinazione di Londra.

Sul mercato francese lo sconto libero è intorno al 2 3/4 per cento, il cambio su Londra è a 25,35 1/2 sull'Italia a 80 1/2.

La Banca di Francia al 10 corrente aveva l'incasso in diminuzione di quasi 2 milioni, il portafoglio era diminuito di 129 milioni, la circolazione di 70 e i depositi privati di 20.

La situazione del mercato di Berlino è oggetto di molti commenti, spesso poco benevoli, specialmente da parte della stampa inglese. S'era detto a Londra, ad esempio, che la Banca imperiale di Pietroburgo avesse messo a disposizione di quella tedesca una certa somma d'oro. Ora da Berlino si avverte che, quando l'offerta fosse fatta, non sarebbe accettata, poichè le condizioni del mercato non fanno sentire alla *Reichsbank* il bisogno di un aiuto forestiero. Dalla stessa fonte si dice che dei banchieri francesi avrebbero offerto di prendere allo sconto

una grossa somma di effetti tedeschi; e che anche questa offerta è stata rifiutata.

Sul mercato italiano le solite oscillazioni dei cambi e una minima facilità di sconto.

Ecco il prospetto dei cambi per la settimana decorsa:

	su Parigi	su Londra	su Berlino	su Vienna
7 Lunedì...	108.42	27.47	134.25	227.75
8 Martedì...	108.80	27.53	134.70	228.40
9 Mercoledì...	108.65	27.54	134.55	228.25
10 Giovedì...	108.70	27.56	134.65	228.40
11 Venerdì...	108.55	27.51	134.60	228.25
12 Sabato...	108.45	27.49	134.45	228.--

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	Banca d'Italia		Banca di Napoli		Banca di Sicilia	
Capitale nominale.....	240 milioni		65 milioni		12 milioni	
Capit. versato o patrimonio.	180 »		1.5 »		5.4 »	
Massa di rispetto.....	43 6 »		1.5 »		5.4 »	
	30 settem. 1898	differ.	30 settem. 1898	differ.	30 settem. 1898	differ.
Fondo di cassa milioni	380.5	- 5.4	76.9	+ 4.2	37.4	- 0.4
Portafoglio su piazze italiane.....»	177.9	+10.0	49.3	+ 8.6	26.8	+ 2.2
Portafoglio sull'estero»	46.2	+ 1.2	—	—	0.03	+0.001
Anticipazioni.....»	14.8	- 0.4	24.6	+0.03	4.0	+ 0.3
Partite immobilizz. o non consentite dalla legge 10 agosto 1893.	272.6	+ 0.3	132.1	-0.05	12.4	-0.004
Sofferenze dell'esercizio in corso.....»	0.7	+0.04	0.5	+0.01	0.04	+0.004
Titoli.....»	149.3	—	76.2	+ 0.1	15.1	—
Circolazione per conto nel limite normale.....»	748.4	+27.7	236.2	+10.0	52.2	+ 1.6
coperta da al- del commercio trentanta riserva.....»	—	—	—	—	—	—
Circolazione per conto del Tesoro.....»	54.0	+ 9.0	—	—	6.0	—
Totale della circolazione.....»	802.4	+36.7	236.2	+10.0	58.2	+ 1.6
Conti correnti ed altri debiti a vista.....»	91.7	+ 6.1	38.2	+ 3.9	24.2	+ 1.5
Conti correnti ed altri debiti a scadenza ..»	135.9	-13.8	33.9	- 2.0	14.2	- 0.5

Situazioni delle Banche di emissione estere

		10 novembre		differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso (Oro.... Fr. 1,834,277,000	+	1,063,000
		(Argento.... 1,219,545,000	—	2,610,000
		Portafoglio..... 902,874,000	—	129,269,000
	Passivo	Anticipazioni..... 592,493,000	—	3,658,000
		Circolazione..... 3,732,097,000	—	70,680,000
		Conto corr. dello St. 324,938,000	+	7,276,000
Banca d'Inghilterra	Attivo	» » del priv. 453,580,000	—	26,742,000
		Rapp. tra la ris. e le pas. 81,82 010	+	1,80,010
		Incasso metallico Sterl. 32,020,000	+	147,000
	Passivo	Portafoglio..... 26,632,000	—	1,823,000
		Riserva totale..... 21,517,000	—	417,000
		Circolazione..... 27,303,000	+	270,000
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Conti corr. dello Stato 5,950,000	+	2,000
		Conti corr. particolari 34,585,000	+	1,772,000
		Rapp. tra l'inc. e la circ. 52 718 010	—	3 010
	Passivo	Incasso..... Fiorini 488,295,000	—	431,000
		Portafoglio..... 235,477,000	—	7,009,000
		Anticipazioni..... 31,966,000	+	424,000
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Prestiti..... 439,301,000	—	235,000
		Circolazione..... 733,347,000	—	8,587,000
	Passivo	Conti correnti..... 32,221,000	—	107,500
		Cartelle fondiarie..... 436,095,000	+	130,000
		3 novembre		differenza
	Attivo	Incasso..... Franchi 109,515,000	+	5,469,000
		Portafoglio..... 431,294,000	—	1,053,000
		Anticipazioni..... 27,675,000	+	1,841,000
	Passivo	Circolazione..... 498,145,000	—	127,000
		Conti correnti..... 81,829,000	+	3,018,000

		5 novembre	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso { oro 276.544.000	invariato
		argento 136.889.000	+ 2.031.000
		Portafoglio.....	+ 5.421.000
		Anticipazioni.....	+ 3.746.000
	Passivo	Circolazione.....	- 7.764.000
	Conti corr. e dep.	831.512.000	- 309.000
		5 novembre	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso.. Fior { oro 51.775.000	- 3.000
		arg. 79.451.000	- 544.000
		Portafoglio.....	+ 6.847.000
		Anticipazioni.....	+ 4.840.000
	Passivo	Circolazione.....	+ 3.556.000
	Conti correnti.....	19.663.000	+ 7.315.000
		5 novembre	differenza
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metal. Doll. 157.430.000	- 3.920.000
		Portaf. e anticip. 678.350.000	+ 11.620.000
		Valori legali.....	+ 1.270.000
		Circolazione.....	+ 90.000
	Passivo	Conti cor. e depos. 769.090.000	+ 7.520.000
		29 ottobre	differenza
Banche imperiali di emis. Svizzera	Attivo	Incasso { oro fr.....	- 80.000
		argento.....	+ 1.543.000
		Circolazione.....	+ 3.139.000
		31 ottobre	differenza
Banca imperiale di Germania	Attivo	Incasso .. Marchi 728.185.000	- 22.740.000
		Portafoglio.....	+ 28.251.000
		Anticipazioni.....	+ 1.174.000
		Circolazione.....	+ 32.855.000
	Passivo	Conti correnti.....	443.509.000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 12 Novembre 1898.

La vertenza di Fasciada è ormai risolta, e non basterebbe a creare o mantenere apprensioni la circostanza che tale vertenza ne nascondeva molte altre. Ciò che forse tiene sospesi gli animi e diffidenti, è il sentir parlare di armamenti, ed il tuono resistente e fiero della stampa inglese; però il discorso misurato di Lord Salisbury ha fatta buona impressione. L'eccessivo aumento dello sconto alla Banca Germanica del 5 al 5 $\frac{1}{2}$, e la voce assai diffusa della domanda d'un ingente credito che la Camera francese vorrebbe accordare per la marina militare, fa sì che si riscontra generale fiacchezza nelle borse. Abbastanza sostenuti si mantennero i fondi ottomani ma anch'essi dovettero poi subire la sorte comune.

Infatti, nei consolidati si ebbe:

	5 Novem.	12 Novembre
Rendita italiana 5 %	100.05	100. —
» » 4 »	108.10	108.25
» » 3 »	62.30	62.35
Rendita italiana 5 per cento		
a Parigi	92. —	91.82
a Londra	90. $\frac{3}{4}$	91. $\frac{3}{16}$
a Berlino	90.75	91.20
Rendita francese 3 % ammortizz.	100.75	100.70
» » 3 $\frac{1}{2}$ %	104.70	104.55
» » 3 % antico	101.77	101.90
Consolidato inglese	109 $\frac{7}{12}$	110. $\frac{1}{4}$
Consolidato germanico	101.75	101.60
Rendita austriaca in oro	119.75	119.75
» » in argento	101. —	100.80
» » in carta	101.25	101. —
Rendita spagnuola esteriore:		
a Parigi	41.22	41.82
a Londra	40 $\frac{1}{4}$	42. —
Rendita turca a Parigi	22.25	22.35
» » a Londra	21 $\frac{13}{16}$	22.06
Rendita russa a Parigi	95.35	95.20
» portogh. 3 % a Parigi	22.80	23.20

La rendita italiana rimane quasi al corso in cui la abbiamo lasciata la settimana decorsa, cioè poco

più della pari; ma nei primi giorni della settimana era scesa sino a 99.87; a Parigi sino a 91.72; a Londra sino a 90 $\frac{5}{8}$. Ora tutto è in ripresa, ma principalmente il consolidato inglese che troviamo a 110 $\frac{1}{4}$, cioè con un punto di aumento. Gli altri valori di Stato, tranne gli austriaci che per le cause interne sono in lieve reazione, sono trascinati dal movimento brillante della borsa di Londra.

Riguardo ai valori italiani ecco i loro movimenti:

VALORI BANCARI

	5 Novembre	12 Novembre
Banca d'Italia	922. —	922. —
Banca Commerciale	650. —	660. —
Credito Italiano	579. —	582. —
Banca di Roma	165.50	166. —
Istituto di Credito fondiario	502. —	503. —
Banco di sconto e sete	230. —	239. —
Banca Generale	89. —	88. —
Banca di Torino	387. —	375. —

Nei valori bancari notiamo piccole oscillazioni, con piccole variazioni di prezzo; notevole aumento lo si riscontra solo nella Banca Commerciale che da 650 salì a 660; nel Banco di sconto e sete che da 230 salì a 239; in qualche reazione la Banca di Torino.

La Banca d'Italia stazionaria a 922.

Le cartelle fondiarie:

	5 Novem.	12 Novembre
Istituto italiano	4 % 502. —	503. —
» » »	4 $\frac{1}{2}$ » 514. —	514.50
Banco di Napoli	3 $\frac{1}{2}$ » 443.75	442.75
Banca Nazionale	4 » 506. —	507.50
» » »	4 $\frac{1}{2}$ » 518. —	517.75
Banco di S. Spirito	5 » 450. —	448. —
» di Sicilia	5 » —	—
» » »	4 » —	—
Cassa di Risp. di Milano	5 » 520. —	519.50
» » »	4 » 509.75	509.25
Monte Paschi di Siena	5 » 511. —	511. —
» » »	4 $\frac{1}{2}$ » 496. —	496. —
Op. Pie di S. P. ^{lo} Torino	4 » 514. —	513. —
» » »	4 $\frac{1}{2}$ » 519. —	—

In questi titoli quasi inaccessibili sono le varianti nella settimana. Piccola diminuzione la troviamo nelle cartelle di San Paolo di Persia.

I prestiti municipali:

	5 Novem.	12 Novembre
Prestito di Roma	4 % 508. —	507. —
» Milano	4 » 100.40	100.35
» Firenze	3 » 67.50	67.50
» Napoli	5 » 95.25	95. —

Nei valori ferroviari troviamo:

	5 Novem.	12 Novembre
AZIONI	Meridionali	730. —
	Mediterranee	531. —
	Sicule	675. —
	Sarde preferenza	—
	Secondarie Sarde	274. —
OBBLIGAZIONI	Meridionali	330.50
	Mediterranee	515. —
	Sicule (oro)	515. —
	Sarde C	323. —
	Ferrovie nuove	316. —
	Vittorio Emanuele	348. —
	Tirrene	502. —
	Costruzioni Venete	473. —
	Lombarde	416. —

Anche su questi titoli il movimento è quasi nullo; le oscillazioni sui consolidati quando sono di breve

durata non colpiscono i valori preferiti dall'impiego, ma determinano piuttosto la aspettativa sui loro prezzi.

Finalmente le azioni industriali ed altri Titoli:

	5 Novem.	12 Novembre
Navigazione Generale	435. —	434. 50
Fondiararia Vita.	247. —	247. 25
» Incendi	136 1/2	136. 50
Acciaierie Terni	947. —	1000. —
Raffineria Ligure-Lombarda.	387. —	387. —
Lanificio Rossi.	1456. —	1457. —
Cotonificio Cantoni	422. —	420. —
» veneziano	201. —	200. —
Acqua Marcia	1130. —	1130. —
Condotte d'acqua	247. 25	248. —
Linificio e canapificio nazionale.	154. —	150. —
Metallurgiche italiane.	167. —	167. —
Elettricità Edison vecchie	412. —	390. —
Costruzioni venete.	57. —	70. —
Banca di Francia.	3625. —	3635. —
Banca Ottomanna.	544. —	543. —
Canale di Suez	3670. —	3665. —

La tendenza come si vede dei prezzi è la stazionarietà; fatta eccezione delle Terni che arrivarono con qualche oscillazione a 1000 e le costruzioni Venete, che per conseguenza, furono spinte fino a 70, e le Edison invece in qualche reazione. Il resto quasi invariato.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — La settimana almeno nei principali mercati italiani, è trascorsa con pochi affari a prezzi pressoché stazionari in quasi tutti gli articoli; solo le avene accennano a lievi aumenti. I mercati esteri seguono l'andamento dei nostri, mostrandosi con offerte deboli, e ricerche limitate. — A *Rovigo* i frumenti Fieve fino Polesine da L. 24.65 a 24.75, id. buono mercant. da 24.50 a 24.60, id. basso da 24 a 24.25, granturco pignolo da 14.75 a 15, giallone friulotto da 14 a 14.15, agostano da 14 a 14.15, avena da 19.25 a 19.50 al quintale; a *Viadana* frumentoni stazionari da L. 14 a 14.50; a *Vercelli* l'avena aumentata di cent. 50; a *Cuneo* frumento 1^a qualità L. 26, granturco L. 17, avena a 20.50 il quint.; ad *Alessandria* frumento a L. 24.50, granturco a 15, segala 18.50, avena 20. — A *Ferrara* granoni pressoché invariati da L. 13.50 a 14, avena da 19.25 a 19.50; a *Varese* frumento da L. 25 a 25.50, granturco a 15, avena da 19.50 a 20.50; a *Verona* frumento da L. 24.75 a 24.50. — A *Parigi* pel corr. fr. 21.70, per dicembre fr. 21.50 per i primi 4 mesi fr. 46.10; avena fr. 16.90; da *Anversa* mercato calmo, da *New York* prossimo 0.73 1/4, due mesi dopo 0.73 1/8, marzo 0.74. — A *Pest* frumento per marzo 9.48 a 9.50, segale id. 8.13 a 8.15, avena per marzo da 5.92 a 6; frumentone da 5.50 a 5.65. — Da *Vienna* frumento per primavera da 9.35 a 9.36, segale id. da 8.10 a 8.12, avena id. da 6.16 a 6.18.

Sete. — Le domande, e le conseguenti trattative furono nell'ottava discretamente numerose, offrendo ai mercati una sembianza di vita attiva. Perdura però ancora la difficoltà di conclusione, che riduce assai l'importanza delle grosse vendite. Mantengonsi però sufficientemente le piccole commissioni, quindi la fabbrica europea lavora ancora discretamente. Da *Torino* organzini C. 12 di chilog. 1148.84, greggie C. 18 di chilog. 1701; da *Zurigo* organzini 22 di chilog. 1750, trame 28 di chilog. 1770, greggie N. 3 chilog. 220. Da *Basilea* organzini N. 6 di chilog. 562 trame N. 8 di chilog. 610, greggie N. 1 di chilog. 45. Da *S. Etienne* organzini B. 18 di chilog. 1060, greg-

gie B. 5 di chilog. 368; da *Aubenas* trame N. 2 di chilog. 207, greggie N. 5 di chilog. 494. Da *Lione* poi, le sete greggie Cévennes extra 14/16 a fr. 49.—, id. 1^o ord. 10/12-11/13 da 46 a 47, id. 2^o ord. 9/11-10/12 da 44 a 45, id. Brussa extra 10/12-11/13 a 44, id. id. 14/16-18/22 da 42 a —, id. 1^o ord. 10/12-11/13 da 41 a 42, id. 1^o ord. 14/16-18/22 a 40, id. 2^o 10/12-11/13 da 39.50 a 40, id. 2^o ord. 14/16-18/22 da 38.50 a 39, id. 3^o ord. 16/18-18/22 da 37 a 38, Siria 1^o ord. 9/10 da 43.44 a 44.50, id. 2^o ord. 9/10-10/11 da 41 a 42, China fil. 2^o ord. 10/12 a 44, Messina 1^o ord. 9/11 a 46.—, Piemonte 2^o ord. 10/12 da 43 a 44, Italia 1^o ord. 10/11 a 45.50, id. 2^o ord. 11/13 a 43.—, id. 3^o 11/13-12/14 a fr. 41.

Trame Canton filat. 1^o ord. 24/26 a fr. 37.50, id. 2^o ord. 26/28 a 34.50, id. 3^o ord. 28/30 a 33.—, Giappone filat. 1^o ord. 19/21 a 47.—, id. giri contati 2^o ord. 24/26 a 46, id. 3^o ord. 28/30 a 43, China g. c. 1^o ord. 36/40 a 40.—, id. 2^o ord. 40/45 a 36.50, Italia 2^o ord. 21/23 a 46.—, Francia 1^o ord. 22/24 da 47 a 48. — Organzini Canton filat. 1^o ord. 20/22 fr. 40.—, id. 2^o ord. 22/24 a 39, id. 3^o ord. 26/28 a 34.—, Giappone filat. 1^o ord. 20/22 a 49.—, id. 2^o ord. 26/28 a 46, id. 2^o ord. 30/32 a 44, China giri contati 1^o ord. 36/40 a 40.50, id. 2^o ord. 40/45 a 37, Siria 1^o ordine 18/20 da 47.50 a 48, id. 2^o ord. 19/21-20/22 da 45 a 46, Brussa 2^o ord. 34/38 a 42.50, China filat. 2^o ord. 20/22 a 48, Italia 1^o ord. 18/20 a 50, Francia extra 28/30 a 52, id. 1^o ord. 2/22-22/24 da 49 a 49.50, id. 2^o ord. 22/24 da 47 a 48, 3^o ord. 24/26 a 45.

Cotoni. — Il mercato cotoniero di Nuova York segue le orme della settimana precedente, con continua tendenza al ribasso. Il mercato di Liverpool segue pure il tono di quello di New-York ed infatti dalle quotazioni ufficiali notiamo un ribasso di 1/16 d. sul *Middling* di 3/32 d. mentre pressoché invariate sono le classificazioni superiori. Nelle altre qualità di cotoni, gli egiziani ed i surats ribassati di 1/16; invariati i brasiliani e peruviani. Da circolari recenti si ha ragione di sperare, per quanto riguarda la quantità, in una copiosa raccolta, si hanno invece motivi di preoccupazione in ordine alla qualità. Eccone i prezzi; a *Nuova York* per dicembre C. 5.05 maggio 5.27; cotoni futuri 5.07, tre mesi dopo il corrente 5.16, quattro mesi dopo 5.20; da *Havre* mercato calmo; da *Liverpool* Middling America D. 5, Pernambuco, Maceio D. 3 7/16, Para, Maranham D. 3 5/16, Bruno egiziano D. 4, M. G. Broach D. 2 15/16, Bownuggur D. 2 5/16, Good Dhollerah D. 2 9/16, N. 1 Oomravuttee D. 2 3/8, Good Omravuttee D. 2 5/8, Good Bengala 2 3/8; da *Terranova* (Sicilia) cotoni da L. 73 a 74 il quintale; da *Alessandria d'Egitto* futuri calmi, dicembre 7 7/8 gennaio 7 29/32.

Uve. — Potendosi ormai considerare come chiusa la campagna vinicola in Italia, per il 1898 ci sembra di poter asserire che l'uva raccolta in quest'anno debba dare un totale superiore allo scorso anno mentre la qualità rimane inferiore al 1897.

Infatti le Puglie, dai grossi centri di Cerignola e Sansevero, in provincia di Foggia, fin giù alla provincia di Lecce, hanno avuto un raccolto abbondante e bellissimo, in cui la qualità era solo discreta.

Nel Piemonte le vendemmie furono molto danneggiate dalle ultime piogge e in ispecie nella regione dei moscati. In complesso, il raccolto totale può dirsi alquanto superiore allo scorso anno per quantità ma molto inferiore per qualità.

Se passiamo alla Toscana, il raccolto si trova in genere discreto per quantità (è però scarso nell'Elba), ma meno che mediocre per qualità.

La Sicilia ha avuto una vendemmia superiore in quantità a quella dell'anno scorso, ma deficiente in qualità. I vini, per quanto ancora di buona stoffa, sono riusciti meno aleoalici.

Nelle Marche e nell'Umbria il raccolto in alcune

ristrette plaghe è stato abbondante, piuttosto scadente di qualità, e nella maggioranza fu scarso e scadente. Tale sorte è condivisa dalle Romagne, dove hanno avuto buon raccolto solo quelli che a tempo curarono le loro viti.

Nel Veneto troviamo vendemmia discreta nei colli Euganei, nel piano di Venezia, di Padova, nel Trevigiano dove abbonda l'uva bianca, mentre è un po' scarsa la nera; troviamo vendemmia piuttosto scarsa nell'alto Friuli, nel Veronese, nel Vicentino, ecc. In complesso, il Veneto darà quantitativamente un totale di prodotto su per giù vicino a quello dello scorso anno.

Inferiore al normale è il raccolto che si è fatto nelle riviere dei laghi lombardi e quasi normale nell'oltre Po pavese; scarsa di quantità, è stata la vendemmia nel Lazio. Soddisfacente è la quantità di prodotto raccolto in Sardegna ma per la qualità lascia a desiderare.

Solo quindi nell'Abruzzo, ed in piccola parte della regione meridionale mediterranea, facendo eccezione alle altre regioni annunziano qualità d'uve molto buone.

Zucchero. — La tendenza è rivolta alla calma, specialmente in quello di barbabietola, a prezzi piuttosto facili; nelle qualità raffinate solo, troviamo prezzi sostenuti. — A Londra abbiamo zuccheri in Cubi tate n. 1 a 15s.6d., n. 2 a 14s.6d.; n. 1 cristallizzati da 13s.7 1/2d. a 13s.9d., n. 2 a 13s.6d.; standard granulati a 13s.6d.; lyle n. 1 cristalli a 13s.9d. n. 3 a 13s.; n. 1 granulato a 13s.9d.; n. 2 a 13s.1 1/2 d.; A bianchi a 13s. 4 1/2d. B a 12s.7 1/2d.; gialli cristallizzati O e P a 12s.7 1/2d.; a Parigi lo zucchero rosso 88° disp. fr. 30.25; raffinato fr. 106.25, bianco n. 3 fr. 31.25, pel corrente fr. 31.25, per i 4 mesi primi fr. 32, per i 4 mesi da maggio fr. 32.62; a Vienna greggio pronto da fior. 12.70 a 12.75; ottobre-dicembre da 12.75 a 12.80, raffinato da 36.37 a 36.50; a Praga pronto da fior. 12.70 a 12.72, nuovo da 12.75 a 12.77; a Trieste pesto, pronto da fior. 13 3/4 a 14 1/8, novembre-marzo da 13 7/8 a 14, concassé pronto da 14 1/4 a 14 1/2.

Caffè. — Anche questo coloniale si mostra in mercato assai calmo; prezzi invariati si notano nelle qualità d'America, i futuri sono alquanto sostenuti. A Londra caffè per maggio da 30s. 7 1/2d. a 30s.9d., luglio a 31s.3d., marzo da 30s.3d. a 30s.6d., settembre da 31s. 14 1/2d. a 31s.3d., dicembre a 30s.6d.; all'Havre per cow fr. 37 un mese dopo fr. 37.50, quattro mesi dopo fr. 38. Ad Amburgo caffè Rio ordinario lo copfg. da 30 a 32, reale da 33 a 35, buono da 36 a 38; a New-York caffè Rio fair n. 7 disponibile cent. 6 -|-; id. id. n. 7 pel corrente 5.20 - mese prossimo 5.40 - 2 mesi dopo il corrente 5.50 - 3 mesi id. id. 5.60 - 4 mesi id. id. 5.70 - 6 mesi id. id. 5.85 - - 8 mesi id. id. 5.95.

Prodotti chimici. — Pochissime sono le variazioni nella settimana; i prezzi si mantennero pressoché fermi. Solo il carbonato di soda ammoniacale 58°, ed il solfato di rame, segnano un sensibile aumento stante gli accordi presi fra i fabbricanti inglesi. Soda cristalli L. 7.35, Sali di soda Alkali prima qualità 30 L. 10.10, id. 48° 14.25, id. 50° 14.90, id. 52° 15.75, Ash 2° qual. 48° 12.70, id. 50° 12.85, id. 52° 13.25. Bicarbonato soda in barili k. 50 20.60. Carbonato soda ammoniacale 58° in fusti a 11.75. Cloruro di calce fusti legno dolce k. 250/300 15.80, id. duro 350/400 16.20, id. 500/600 16.50, id. 150/200 17. — Clorato di potassa in barili k. 50 L. 106, id. 100 a 102. — Solfato di rame 1° qualità a 50.75, id. di ferro 7.30, Sale ammoniacale 1° q. a 98.75, 2° a 94.75 Carbonato d'ammon. 1° qual. a 75.50, Minio L B e C a 45. Prussiato di potassa giallo a 170. Bicromato di potassa 107.75, id. di soda 95.75, Soda caustica 70° bianca a 21.75, id. 60° id. 18.75, 60° crema a 15.40. Allume di rocca a 14.60. Arsenico bianco polvere a 59.50, Silicato di Soda 140° T a 11.30, id. 75° T a 9.10, Potassa caustica Montreal a 80.75, Magnesina calcinata Pattinson in fiale 1 lib. 1.47, in latte 1 lib. 1.27 il tutto 0/0 k. cif bordo Genova.

CESARE BILLI gerente responsabile.

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società Anonima con sede in Milano — Capitale sociale L. 180 milioni — interamente versato

A tenore dell'Art. 22 dello Statuto Sociale l'Assemblea Generale ordinaria della Società per le Strade Ferrate del Mediterraneo è convocata per il giorno 25 Novembre 1898 alle ore 15 nei locali della Sede Sociale in Milano, Corso Magenta N. 24, onde deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

- 1.° *Relazione del Consiglio d'Amministrazione;*
- 2.° *Relazione dei Sindaci;*
- 3.° *Presentazione del bilancio 1897-98 e relative deliberazioni;*
- 4.° *Nomina di Amministratori e dei Sindaci.*

Il deposito delle azioni dovrà esser fatto non più tardi del 17 Novembre p.° v.° presso le Casse Banche e Ditte sottoindicate.

Milano, li 21 Ottobre 1898.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

MILANO - Cassa Sociale. - Banca Comm. le It. - Roesti & C. successori Giulio Belinzaghi. - NAPOLI - Cassa Sociale. - ROMA Banca d'It. - Banca Comm. It. - TORINO - Banca Comm. Ital. - GENOVA - Banca Commerciale Italiana. - VENEZIA - Banca Veneta di Depositi e Conti Correnti. - LIVORNO - A. e G. di V. Rignano. - FIRENZE - Banca Commerciale Italiana - M. Bondi e Figli. - PALERMO - Cassa delle Ferrovie Sicule. - BERLINO - Disconto Gesellschaft. - COLONIA - Sal. Oppenheim J.r & C. - FRANCOFORTE s/m - Filiale der Bank für Handel und Industrie. - MONACO - Merck Finck & C. - BASILEA - Bankverein Suisse. - de Speyr & C. - ZURIGO - Société de Crédit Suisse. - GINEVRA - Union Financière de Genève. - PARIGI - Société Générale pour favoriser etc. (Rue de Provence 54-56). - LONDRA - C. I. Hambro & Son. - VIENNA - Société I. & R. priv. Autrichienne de Crédit pour le Commerce et l'Industrie. - TRIESTE - Filiale dell'I. & R. priv. Stabilimento Austriaco di Credito per Commercio e Industria.

FIRENZE 1898. — Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.